



Doc Creativity Soc. Coop
Via Pirandello 31/B, 37138 Verona (VR)

DumBo Space
Via Camillo Casarini 19
40126, Bologna

Direttore
Simona Gavioli

Vice Direttore
Nina Stricker

Comitato Scientifico
Chiara Caliceti
Silvia Evangelisti
Rocco Guglielmo
Edoardo Monti

Galleries Coordinator
Lavinia Bottini
Carla Aliandri Sanz

Collectors Programme
Eleonora Poli

Project Assistants
Mattia Bocchi
Rebecca Ardzioni

Segreteria Organizzativa
Giulia Plebani

Ufficio Stampa
DOC-COM

Catalogo
IL RIO Edizioni
Via Principe Amedeo 38 | 46100 Mantova
www.ilrio.it | casaeditrice@ilrio.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

© 2020 Il Rio Srl, Mantova | © 2020 Doc Creativity Soc. Coop



BOOMING

Contemporary Art Show

BOLOGNA

23-26 GENNAIO 2020



IL RIO

Con il patrocinio di



Evento prodotto da



Con il supporto della rete



Press office



Venue



Partner



Cultural partner



Media partner





Sommario

BOOMing Contemporary Art Show	9
Perché BOOMing	13
Espositori	39
Special Projects	115
Special Area	127
Off Projects	141

BOOMing Contemporary Art Show

BOOMing Contemporary Art Show è la nuova fiera d'arte contemporanea che si svolge a Bologna durante l'Art-Week (23-26 gennaio 2020) che ha deciso di scardinare il concetto di "EMERGENTE", non relegandolo più al mero dato anagrafico, ma collegandolo al significato letterale dell'essere in procinto di emergere e della necessità di far emergere. In questo senso si collega anche al duplice significato della parola "EMERGENZA". L'Emergenza è intesa come urgenza, ma anche come momento di criticità foriero di cambiamenti.

Chi emerge? Artisti, gallerie, tematiche, progetti, realtà in movimento, che attraverso l'arte si fanno interpreti di un nuovo scenario globale e sociale.

Il suffisso 'ing' sottolinea come il campo di ricerca resista a ogni definizione, non essendo un oggetto, quanto piuttosto un percorso in perenne divenire. Un processo che coinvolge anche il pubblico in una concentrazione e condensazione di forze per culminare in un'esplosione generatrice di nuove possibilità.

BOOMing si sviluppa su due sezioni tematiche: MAIN SECTION e SOLO SHOW.

La MAIN SECTION è trainata da un progetto curatoriale volto a delineare un'emergenza collettiva, globale e sociale, seguendo la linea guida della parola CLIMAX nel senso di continuo crescendo alludendo alla crescita incontrollata di un'emergenza tangibile come quella ambientale. La climax, nell'accezione letterale di *gradazione ascendente*, è una figura retorica che consiste nel disporre più elementi del discorso secondo un ordine basato sulla crescente intensità del loro significato (climax ascendente) per creare un effetto di progressione che potenzia l'espressività del discorso.

L'obiettivo della fiera è misurarsi con nuove modalità, pratiche, linguaggi, dialettiche del panorama artistico, facendo crescere artisti e gallerie che prendono parte al progetto, seminando insieme per far germogliare e fiorire nuove prospettive, opere, esperienze.

Ogni anno la Main Section sarà dedicata a una tematica sociale particolarmente sentita, rappresentata secondo una prospettiva inedita. L'edizione 2020 è dedicata alle TEMATICHE AMBIENTALI, alla natura in pericolo, alla fragilità e alla bellezza del nostro pianeta.

La sezione SOLO SHOW, è invece dedicata a "I FEMMINISMI". Al centro, le donne, ancora sottorappresentate nel sistema e nel mercato dell'arte. Partecipano figure femminili di spicco nel panorama artistico nazionale e internazionale e artisti/e che hanno fatto della tematica femminile il cardine della loro poetica, decostruendone e ricostruendone le fondamenta culturali e storiche e analizzandone i punti sensibili.

Femminismi è necessariamente declinato al plurale: la questione di genere attraversa, in modo trasversale e transgenerazionale una pluralità di approcci e ambiti spazio-

temporali differenti. Solo Show ci invita ad immergerci in una materia complessa, stratificata, ribollente di proiezioni e contraddizioni, trovando una sintesi possibile e uno spazio di riflessione comune.

Spazio DumBO (www.dumbospace.it)

Spazio di rigenerazione urbana condivisa, DumBO è un distretto culturale e sociale di quasi 40mila metri quadrati che sorge negli spazi dell'ex scalo ferroviario Ravone di via Casarini 19 a Bologna. Un'area dismessa è stata restituita a nuova vita, nella logica della collaborazione e della partecipazione tra pubblico e privato, in un'area strategica della città. DumBO emerge dal suo passato, facendosi culla di arte e cultura: in questo contesto di cambiamento e rinnovamento ospita BOOMing, in nome di una profonda condivisione di intenti e sensibilità.

BOOMing producer: Doc Creativity (www.doccreativity.it)

La creatività è al centro dell'azione di questa rete di professionisti delle attività culturali e creative che riunisce, tra gli altri, pittori, illustratori, fumettisti, makers, artigiani creativi e digitali, web designer, fotografi e audiovisivi. Doc Creativity fa parte della Rete Doc, la più grande cooperativa italiana nei settori cultura, creatività, musica e spettacolo con oltre 8.000 soci, 34 uffici in Italia e 1 neonato all'estero, a Parigi.





Perché BOOMing?

Simona Gavioli

Demetrio Chiappa

Daniela Furlani

Chiara Caliceti

Rocco Guglielmo

Silvia Evangelisti

Edoardo Monti

Andrea Benericetti

Giuseppe Magrone

Paola Pizzighini Benelli

Monica Gaggi e Marco Ascenzi

Giulio Girondi e Giada Scandola



Simona Gavioli

Direttore

L'ambiente è dove tutti noi ci incontriamo; dove tutti abbiamo un interesse comune; è l'unica cosa che tutti noi condividiamo.
(Lady Bird Johnson)

Danny: «È affettuosa, ma anche un po' inquietante». Lady Bird: «Essere tutte e due le cose non si può?!»
(dal film Lady Bird di Greta Gerwig)

Due Lady Bird apparentemente diverse. First lady impeccabile la prima, studentessa anticonformista in cerca del suo posto nel mondo la seconda. Entrambe però, coraggiose, fiere e indipendenti. Entrambe ci parlano dei temi cari a BOOMing: ambiente e femminismi.

In un mondo sovraccarico di emergenze, l'arte può diventare un mezzo stimolante per approfondirle, sublimarle, interiorizzarle. Arte è cultura e dalla cultura parte il cambiamento.

BOOMing non vuole essere una semplice fiera d'arte, ma vuole trasformarsi in un giardino fruttifero, brulicante di tesori emergenti. Vuole essere la guida che accompagna questi tesori dal momento della nascita di un'urgenza interiore fino a quello della loro esplosione. E lo fa in una città ormai pronta ad accogliere un'arte che non sia solo al servizio dell'estetica, ma che è ormai decisa a impegnarsi per qualcosa di più, per diventare una scintilla verso un cambiamento, un progresso e un miglioramento. BOOMing compie questo passo in avanti, dedicandosi, al suo primo anno di vita, a due delle tematiche più delicate degli ultimi tempi, declinate attraverso sensibilità artistiche molto diverse fra loro, che offrono così al visitatore un ampio specchio sulla nostra realtà, talvolta urlando il loro messaggio a squarciagola e altre sussurrandoglielo appena all'orecchio.

Questo primo anno di BOOMing è un anno di decisioni, cambiamenti, consapevolezza. È un anno di "occhi aperti sul mondo", "non abbiamo un altro pianeta", "belle come tartarughe". È un anno in cui stiamo cercando di "fondare biblioteche, costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito". È un anno insieme a Doc, l'arte ci fa valore. Ma anche Doc, l'arte ci fa volare.



Demetrio Chiappa

Presidente Doc Servizi

Perché BOOMing?

Nella nostra rete operano da 30 anni musicisti, attori, creativi, fotografi e audiovisivi, insegnanti e giornalisti, e artisti di ogni genere: tutti operatori culturali che hanno trovato nella nostra rete cooperativa opportunità di crescita e di lavoro, e insieme a loro in questi anni abbiamo organizzato concerti, gestito spazi, teatri, cinema, scuole... Quest'anno abbiamo coniugato la nostra capacità organizzativa con l'esperienza e lo stile di una delle più importanti curatrici d'arte, Simona Gavioli, e non poteva che nascere un'esplosione.

Per me, personalmente, BOOMing è l'ennesima conferma di come ogni incontro cambi la vita, fosse solo per le nuove strade e opportunità che ogni persona ci spiega davanti se noi le sappiamo ascoltare. In quanto presidente di Doc Servizi, invece, è la gioia di stupirmi di come ancora una volta, gli artisti, oltre ad anticipare i tempi, si spendano con il proprio lavoro a trattare temi di utilità sociale, con la forza e l'energia di immagini che arrivano a raccontarci ciò che spesso non si riesce a raccontare a parole. Perché l'arte arriva dove la parola e la razionalità non sempre arrivano.

BOOMing è un'esplosione positiva, che genera movimento, un seguito, un andare. È un'esplosione di persone che dal proprio centro, genera idee, contaminazioni, progetti, emozioni.

A noi il compito di tessere la rete di relazioni e connessioni affinché il maggior numero di persone possa scoprire e godere della forza dell'arte anche attraverso BOOMing, e conseguentemente, creare ulteriore valore. Anche con BOOMing, l'arte si fa valore.



Daniela Furlani

Presidente Doc Creativity

Perché BOOMing?

BOOMing è un po' il senso della mia vita, un percorso in perenne divenire in cui passione, creatività e generazione della bellezza ne sono il filo rosso.

Arte è bellezza e mai come in questo momento, in un mondo imbruttito e faticoso come quello in cui ci specchiamo ogni giorno, ce n'è estremo bisogno.

Gli artisti, da sempre, sono coloro che, spinti dalla passione e dalla voglia di comunicare nelle diverse forme quello che talvolta agli occhi dei più sfugge, riescono a stupire, emozionare e trasmettere nonostante tutto.

Sono onorata di collaborare e cooperare con una squadra che negli anni ha saputo far emergere generazioni di giovani creativi e che ora ha il coraggio di mutare volto, portando ad emergere le emergenze. Sembra un gioco di parole ma rappresenta, invece, il cuore pulsante dell'attuale cambiamento.

Al Perché BOOMing, quindi, rispondo perché è arrivato il momento di collaborare nella produzione di un evento in cui la creatività dia un messaggio forte facendo affiorare, in ognuno di noi, la sensibilità verso i temi urgenti quali la corsa per salvare la natura in pericolo e i femminismi e portandoci a riflettere non solo a parole ma con nuovi segni, colori e impattanti trasparenze.



Chiara Caliceti

Direttore Generale DOC-COM
Comitato Scientifico

Perché BOOMing?

Il futuro è "emergente". Ovvero, come ci ricorda l'etimologia, affiora in superficie, come uno stelo che sbucca dal terreno e punta verso il sole. Una pianta ostinata, con una forza tale da spaccare anche l'asfalto, in un'esplosione di vita al rallentatore. Questo impulso è innanzitutto creativo: una forza generatrice che spinge dal basso e trasforma il mondo attraverso la libera espressione.

Ecco cosa mi affascina di BOOMing: la fiera è un terreno fertile per questi germogli, un luogo dove possono crescere, fruttificare, ibridarsi. Però, avendo avuto la possibilità di seguire il progetto fin dalle sue fasi iniziali, mi sento di dire che è molto di più. E non è un caso che i suoi temi forti, per l'anno 2020, siano l'ambiente e i femminismi: sono istanze necessarie, portatrici di creatività e rivoluzionarie proprio perché "urgenti".

BOOMing non si limita ad assecondare questi fermenti, o a creare un terreno propizio per il loro sviluppo. Siamo convinti e convinte che i tempi siano maturi per un'operazione più ambiziosa.

Dal nostro punto di vista, i termini "green" e "femminista" non sono hashtag utili per viralizzare contenuti, né marcatori identitari che ci permettono di posizionarci. Non ci sono quote di rappresentanza rosa o verdi in un progetto come BOOMing, strutturalmente differente, che fin dalla sua concezione problematizza queste tematiche, facendole proprie. Senza offrire risposte facili, ma sempre nuove domande: possibilmente scomode, imprevedibili. Ed ovviamente esplosive.



Rocco Guglielmo

Presidente Fondazione Rocco Guglielmo

Direttore artistico MARCA Museo delle Arti di Catanzaro

Comitato Scientifico

Perché BOOMing?

Perché BOOMing è un crescere di energia e di vita.

L'arte è un settore complesso e mutevole e BOOMing è il risultato di diversi ed eterogenei fattori che anno dopo anno si complicano, si rinnovano, che mutano in un divenire di identità, di bisogni e di sentimenti condivisi.

BOOMing vive grazie alla passione degli artisti, dei collezionisti, delle associazioni, degli organizzatori e del pubblico, che hanno in comune la stessa missione. È una realtà giovane ma che già rappresenta un'importante ricorrenza, capace di accogliere artisti, tra i più originali e coinvolgenti protagonisti dell'arte contemporanea emergente.

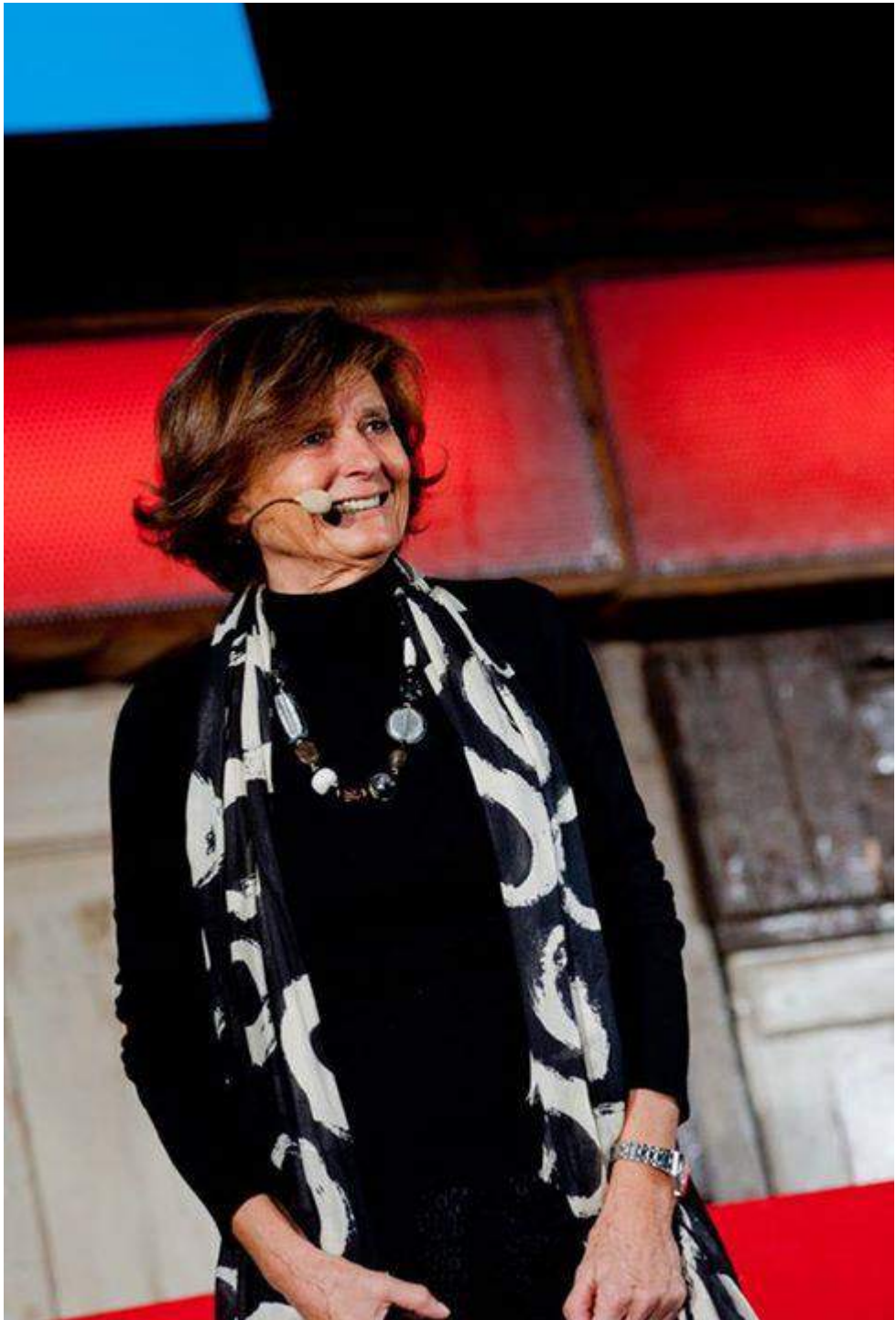
Un luogo non statico ma uno spazio vitale, sempre in movimento, dove si percepisce lo scorrere senza fine dei racconti di gente e di luoghi, uno straordinario veicolo di sintesi tra esperienza e innovazione, che documenta quanto l'arte può fare per la crescita sociale e culturale del Paese.

Un modo per incontrarsi per ritessere interessi comuni con la consapevolezza che la bellezza di un Paese, non è solo arte, ma è capacità di generare alleanze tra soggetti, anche di diversa natura, tutti uniti in una comune progettualità volta a valorizzare e tutelare la cultura attraverso la realizzazione di eventi, come BOOMing carichi di speranza e di attesa di tempi sempre migliori.

Anche il fatto che la Fiera quest'anno si sia rinnovata, che abbia cambiato pelle, è un segno di ricerca di nuove strade, è anche questo un segnale di rigenerazione e la città di Bologna che fedelmente la ospita rimane sempre attraente protagonista dell'evento.

Le diversificate esposizioni di BOOMing così come i progetti di respiro internazionale, quali le residenze d'artista della Fondazione Rocco Guglielmo, vengono realizzati con l'intento di offrire una visione ampia della ricerca che si fa attraverso l'arte, sempre all'avanguardia, sempre con l'attenzione rivolta a quelle che sono le riflessioni che emergono da importanti temi di carattere sociale, sempre attuali.

È meraviglioso capire con quale sensibilità e quale interesse le giovani generazioni si approcciano al linguaggio dell'arte, un approccio aperto, che si rivela con delle proposte di lavoro che ci restituiscono davvero grandi emozioni, e questo ci appassiona a tal punto che ci ricorda ogni volta il motivo profondo per cui tutti noi facciamo questo lavoro.



Silvia Evangelisti

Critica, storica dell'arte e curatrice
Comitato Scientifico

Perché BOOMing?

Quando è nata la fiera collaterale dell'Art-Week bolognese era una bella e florida bimbetta, che lasciava ben sperare per il futuro, crescendo negli anni dinamica e piena di vita, amante delle novità, spigliata e aperta al futuro.

Oggi i tempi sono maturi per un nuovo progetto: BOOMing, una donna "adulta", più consapevole che ha avuto il coraggio e la forza di cambiare nome, sede e concept, ma senza perdere la curiosità, il senso di meraviglia e l'entusiasmo esplosivo delle origini. Sempre caparbia, in continuo divenire e restia a qualsiasi limitazione.

Sono molto orgogliosa di essere una sorta di zia di questa bella creatura, che aggiunge vivacità e interesse ai giorni dell'arte del gennaio d'oro di Bologna.

Lunga vita a BOOMing!!!!



Edoardo Monti

Fondatore di Palazzo Monti
Comitato Scientifico

Perché BOOMing?

BOOMing perché dare all'arte emergente non solo spazio, ma una casa, un luogo di produzione, espressione e sperimentazione ricco di stimoli, dialoghi e pieno di fermento, energia esplosiva e entusiasmo è anche la missione di Palazzo Monti.



Andrea Benericetti

Presidente Associazione Tiziano Campolmi

Premio Tiziano Campolmi 2020

Perché BOOMing?

Noi siamo fra quelli che ogni volta, ad ogni annuncio di giovani che partono e vanno all'estero per trovare un'opportunità, si inquietano. Noi siamo fra quelli che vorrebbero che l'Italia offrisse più opportunità a chi si affaccia sulle soglie del mondo.

L'Associazione Campolmi ha fra i propri principi statutari anche quello di varare iniziative rivolte a chi muove i primi passi nello studio, nelle professioni, nella ricerca, nell'arte. È per questo che dopo anni di premi per le migliori lauree nel design, nella moda e nella pubblicità, dopo anni di premi a giovani artisti e fotografi, ci è sembrato naturale continuare il percorso iniziato con questa startup del mondo dell'arte. Per come siamo fatti BOOMing ci è parso il compagno di viaggio ideale.

Da come si presenta, ci sembra un'iniziativa affascinante, attuale, assolutamente contemporanea e ne condividiamo da subito lo spirito, le scelte e gli obiettivi. Assieme a Simona Gavioli cercheremo un giovane artista che ci stupisca, cercheremo un segno che farà parlare di sé, saremo felici, assieme a lei, di fare crescere il nuovo che avanza nell'arte.

Nel mondo complesso dell'arte contemporanea, BOOMing è l'isola che non c'era, è il nono pianeta del sistema solare. Si occupa dell'arte allo stato nascente, una fiera baby, immagini fresche, BOOMing scopre, ricerca, porta alla luce. Quindi BOOMing perché rischia per superare l'ovvietà nella ricerca artistica, pesca fra i giovani, eccita le menti, stimola la giovinezza che c'è in noi. Per l'Associazione Campolmi che, come il nostro Amico a cui è dedicata, crede nella potenza creativa delle menti giovani, il progetto BOOMing è già una sorpresa ancora prima di vederla.



Giuseppe Magrone

Direttore Apulia Center for Art and Technology

Perché BOOMing?

Siamo in continua evoluzione, la paura è il nostro motore di ricerca nel digitale così come lo è stato il fuoco in passato ed è attraverso il digitale che la nostra memoria genetica ci sta indirizzando inconsapevolmente verso la riscoperta delle nostre origini. Lavorando sul nostro territorio ed in particolar modo sulla nostra identità, siamo stati travolti da una visione dello stesso legata alle tecnologie e caratterizzata da un nuovo linguaggio che non risulta anacronistico rispetto al resto del mondo. Il nostro scopo è sempre stato quello di offrire un'opportunità di dialogo, che non c'è mai stato, a questo linguaggio. La Puglia, e la provincia in particolar modo, comunica alla pari delle grandi città. Apulia Center for Art and Technology porta all'attenzione questo aspetto attraverso la creazione del dialogo sul tema e la creazione di un modello di provincia pronto a raccogliere la contaminazione di nuove sfide come la nostra. Per questo BOOMing, per le sue caratteristiche rappresenta per noi un catalizzatore di nuovi linguaggi, che va a scovare nell'underground e con esso porti la sfida di anticipare i tempi. Uno dei rari casi di apertura a nuovi dialoghi che se pur mutevoli diventano anticipatori di linguaggi futuri.



Paola Pizzighini Benelli

Galleria Cavour | Palazzo Boncompagni

Perché BOOMing?

Siamo davvero lieti di questa collaborazione tra Galleria Cavour e Booming che nasce in occasione di Arte Fiera 2020, all'insegna dell'interesse comune per l'arte, la bellezza, la creatività e l'impegno a partecipare attivamente alla vita culturale bolognese e nazionale. Con Booming, condividiamo saldamente una delle linee guida del loro programma di quest'anno: la 'sostenibilità ambientale'. Per questo, per le mostre in Galleria Cavour e a Palazzo Boncompagni, inserite tra gli eventi speciali di Booming, abbiamo scelto due artisti – David Aaron Angeli con "Le forme della materia" e Margherita Paoletti con "Il giardino abitato" – che dialogano con la natura attraverso i materiali utilizzati.



Monica Gaggi e Marco Ascenzi

A&G Creatori di Spazi

Perché BOOMing?

BOOMing: "Perché a volte le cose buone devono finire perché le cose migliori abbiano inizio".

Insieme al mio team, accompagno Simona sin dagli albori del suo percorso artistico, quando già, in veste di co-fondatrice della prima fiera collaterale dell'Art-Week bolognese, coinvolse sapientemente artisti e curatori "emergenti" in un progetto che nacque in Autostazione e si rinnovò a Palazzo Pallavicini e crebbe ogni anno in consensi e successi.

Insieme abbiamo *creato spazi* abbattendo muri e innalzando pareti, arredando, rivestendo, dipingendo e allestendo le aree in cui i galleristi hanno riconosciuto dimora e vissuto la loro esperienza.

Oggi si apre un nuovo ed entusiasmante capitolo, di cui assaporo già il fermento, la frenesia, l'impulso e la provocazione: BOOMing, un'esplosione di CONSAPEVOLEZZA. Considero un privilegio essere parte di questo equipaggio che si avventurerà in un coinvolgente viaggio alla ricerca di nuove mete concettuali. Mature, profonde, attuali. Così il *pensiero emergente* si trasforma in "nozione di EMERGENZA" per dare voce a tutti gli artisti che trattano, approfondiscono e analizzano temi urgenti legati alla sfera del mondo contemporaneo, sviscerando tramite le loro opere, concetti come l'emergenza ambientale e i femminismi.

Quale miglior luogo poteva ospitare questo *boato di coscienza*?

Mi sono immediatamente innamorata dell'ex scalo ferroviario DumBo riconvertito a spazio per le arti e la cultura: una sorta di ARENA per l'esibizione e la deflagrazione di un nuovo concetto, un "ora e subito", un "basta" uno "stop" un "mai più".

...e che EMERGENZA sia!



Giulio Girondi e Giada Scandola

Il Rio Edizioni

Partner

Perché BOOMing?

«È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze». Con queste poche e dense parole, Albert Einstein collega due concetti che, anche oggi, sono tra le chiavi per leggere e interpretare il nostro mondo: "crisi" ed "emergenza". Le crisi – quindi – ponendoci in uno "stato di emergenza", ci danno l'opportunità, l'occasione per far venire a galla, per rendere evidente, per far sì che "il meglio" si manifesti in modo chiaro e disarmante.

Attenzione, però, perché l'arte è sicuramente uno degli strumenti migliori e maggiormente efficaci per far emergere ciò che di "meglio" abbiamo, ovvero la verità. Infatti, parafrasando Hans Georg Gadamer, l'arte è una manifestazione della verità, dato che «L'estetica diventa [...] una storia della verità come essa si rivela nello specchio dell'arte», permettendoci quindi di «giustificare teoricamente l'esperienza della verità anche nell'arte» (*Verità e metodo*, parte I, *Il trascendimento della dimensione estetica*).

L'arte diventa perciò qualcosa di necessario, anche (e soprattutto) per una realtà come la nostra, cioè per una casa editrice che, con il proprio lavoro al servizio della cultura, cerca di offrire al suo pubblico di lettori strumenti per affrontare al meglio lo stato di crisi e di emergenza del nostro quotidiano. Ecco quindi il perché della presenza de Il Rio Edizioni a BOOMing Contemporary Art Show, il luogo in cui l'arte è sempre in stato di emergenza.



Espositori

28 PIAZZA DI PIETRA – FINE ART GALLERY

alberto damian | a gallery without walls

Galleria ARTEQUADRI

ARTISTI OGGI

bArt

BI-BOx Art Space

Blu Gallery

Bonioni Arte

CASATI Arte Contemporanea

D406 arte contemporanea

Divers Project

Eggers 2.0

Five Gallery

Gasparelli / Arte Contemporanea

Gigi Rigliaco Gallery

Leonart

Link Art Gallery

Magazzino Art Gallery

Manuel Zoia Gallery

RIZOMI

Spazio Anna Breda

SPAZIOFARINI6 fotografia

Studio 8 contemporary art

Vibra - spazio contemporaneo di idee -

VICOLO FOLLETO ART FACTORIES

Vijion Art Gallery

VINCI ARTE

YORUBA:: diffusione arte contemporanea

Yvonneartecontemporanea

Zanini Arte dal 1914

ZEIT Gallery



Jon Gorospe

Senza titolo, 2018

Heat press dye sublimation su alluminio

70x47 cm, edizione di 5

Olmo Amato

Yumiko 由美子子 - Madre in foresta di bambù, 2017

Stampa fine art a pigmenti d'inchiostro su carta washi artigianale

33x48 cm, edizione di 5

28 PIAZZA DI PIETRA – FINE ART GALLERY

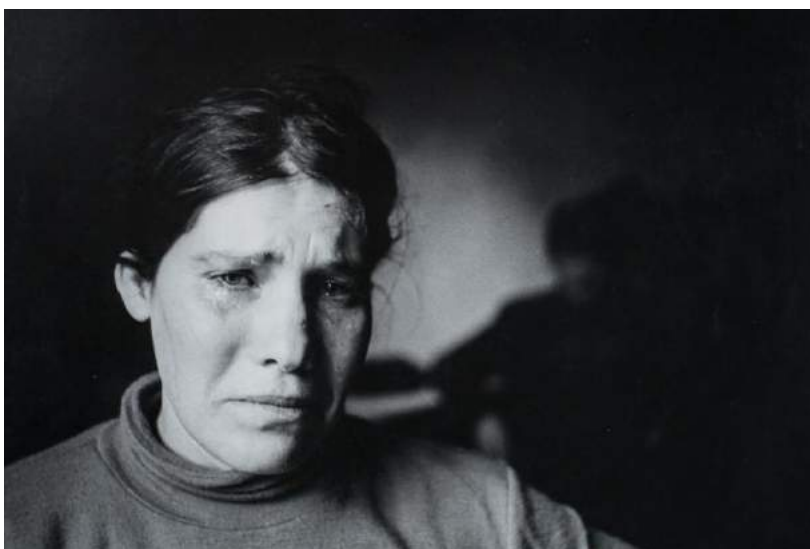
Piazza di Pietra, 28 | 00186 Roma | www.28piazadipietra.com

Direttore Francesca Anfosso | Artisti presentati in fiera Olmo Amato, Jon Gorospe

La necessità di uno sforzo comune che contrasti il crescente degrado ambientale è sempre più al centro di diffuso dibattito. Si tratta di un'emergenza globale che non richiede polemiche ma risposte urgenti, che anche il mondo dell'arte ha il dovere di fornire. D'altra parte la natura è di certo la prima e, forse, la più alta forma di rappresentazione estetica, schierandosi a sua difesa l'arte difende se stessa. Il progetto di 28 Piazza di Pietra attraverso fascinosi immagini di spazi ancora incontaminati si propone come testimonianza d'impegno a tutela dei valori ambientali e di coloro che abiteranno il mondo dopo di noi.

La scelta progettuale ha per protagonisti due giovani fotografi emergenti ma che hanno in pochi anni raggiunto brillanti risultati: Olmo Amato e Jon Gorospe. La ricerca artistica ed estetica di entrambi è incentrata su una non convenzionale rappresentazione del paesaggio con esiti e stili allo stesso tempo distanti e affini. Il comune denominatore della selezione per questa prima edizione di BOOMing è la possibilità di generare un nuovo archivio di immagini giocando con l'idea della rappresentazione dello spazio e del tempo. Nelle immagini di Olmo Amato infatti la luce, filtrando attraverso un fitto bosco di bambù, rivela delicate ed eleganti fanciulle giapponesi ritraenti il Giappone di fine Ottocento; in un'atmosfera a tratti fiabesca e in un tempo che appare come sospeso queste donne "abitano" la rappresentazione in perfetta armonia con gli elementi naturali che le circondano. Una natura maestosa che invita al silenzio e alla contemplazione in una rarefatta quiete che ci riconcilia con noi stessi e quindi con il mondo come spesso accade quando ci soffermiamo ammirati ad osservare un'alba o un tramonto e i grandi spettacoli che la natura ci offre. Allo stesso modo la rappresentazione del paesaggio di Jon Gorospe ne esplora la tradizione simbolica e trascendentale. La natura è presente nelle sue immagini non solo come soggetto ma come spazio avvolgente che rimanda costantemente alla vastità duplicemente intesa come estensione spaziale e, simbolicamente, come immensità del nostro mondo interiore. Attraverso una serie di immagini in bianco e nero e a colori Gorospe rappresenta una realtà codificata e al contempo enigmatica in cui un ruolo strategico è giocato dall'assenza di una scala, intesa come dissoluzione del punto di vista.

Immagini fascinosi e irripetibili di una natura maestosa ed eterna, testimoniano come attraverso la tutela di ciò che lo circonda l'uomo tuteli la parte migliore di se stesso.



Letizia Battaglia

La piccola Lizie è una homeless, ma va a scuola ogni giorno - New York, 1986

Stampa ai sali d'argento

Stampa di fine anni '90

33x48 cm

©Letizia Battaglia

Letizia Battaglia

Una donna che piange la sua miseria - San Vito Lo Capo (TP), 1980

Stampa ai sali d'argento

Anno della stampa 1980-1982

26x38 cm

©Letizia Battaglia

alberto damian | a gallery without walls

Viale Cadorna, 10 | 31100 Treviso | www.albertodamian.com

Direttore Alberto Damian

Artisti presentati in fiera Letizia Battaglia

«Amo fotografare le donne perché sono solide: devono ancora superare tanti ostacoli verso la felicità, in questa società maschilista che le vuole eternamente giovani, belle, con una concezione dell'amore che spesso, in realtà, è solo possesso. E cerco gli occhi profondi e sognanti delle bambine: mi ricordano me stessa a dieci anni, quando mi resi conto, di colpo, che il mondo non era poi così bello. Era la fine della guerra, tornammo a Palermo da Trieste, dove avevamo vissuto. Io scorrazzavo in bicicletta, come avevo sempre fatto: un giorno un uomo mi fermò e aprì il suo impermeabile. Lo riferii a casa e la mia vita cambiò: mio padre mi tolse la libertà, e io sognavo solo di fuggire dalla sua gelosia. Ecco perché le bimbe che ritraggo non ridono mai: le voglio serie nei confronti del mondo, come lo sono stata io».

Letizia Battaglia è nata a Palermo nel 1935 ed è madre di tre figlie. È tra le prime donne fotoreporter italiane. Dirige dal 1974 al 1991 il team fotografico del quotidiano comunista del pomeriggio *L'Orsa* di Palermo, e fonda l'agenzia *Informazione Fotografica*.

Le sue immagini raccontano con passione militante i sanguinosi anni delle guerre di mafia siciliana. In un bianco e nero denso di contrasti, il suo archivio si compone di fotografie struggenti nella perfezione della loro composizione. Crea immagini lontane da quel clamore che spesso fa parte della cronaca, silenziose e solenni. Oltre ai corpi di giudici e di vittime senza nome, con il suo obiettivo continua a raccontare i suoi soggetti prediletti, bambine e giovani donne ritratte come espressione di un futuro possibile.

È la prima donna europea a ricevere, nel 1985 a New York, il *W. Eugene Smith Grant* per la fotografia sociale.

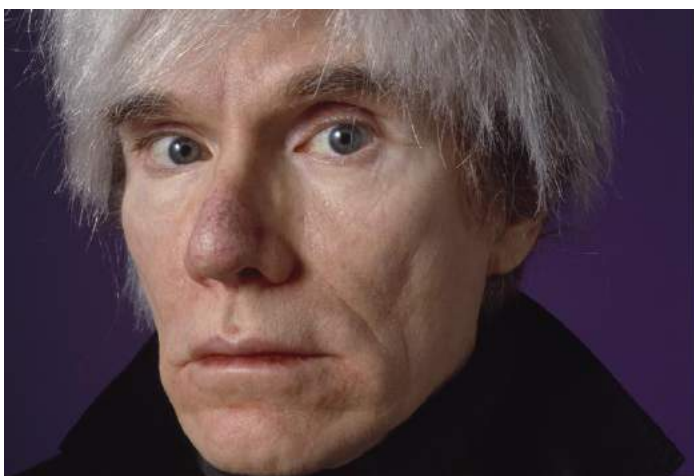
Non è solo fotografa, è anche regista, ambientalista, assessore dei Verdi con la giunta di Leoluca Orlando, deputata all'Assemblea regionale siciliana, editrice delle *Edizioni della Battaglia*, e cofondatrice del *Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato*.

È fondatrice nel 1991 della rivista *Mezzogiorno*, bimestrale realizzato da sole donne. È tra le mille donne segnalate per il Nobel per la pace da *Peace Women Across the Globe*. Il *New York Times* l'ha inserita (unica italiana) tra le undici donne più rappresentative del 2017.

Nel 2017 realizza il suo grande sogno, inaugurando a Palermo il *Centro Internazionale di Fotografia*, presso i Cantieri Culturali della Zisa, di cui dirige e cura la selezione di mostre e incontri dedicati alla fotografia storica e contemporanea.

La regista britannica Kim Longinotto le ha dedicato il documentario *Shooting the Mafia*, uscito nella primavera dello scorso anno.

Ha avuto un ruolo principale nel film *La mafia non è più quella di una volta* diretto da Franco Maresco, premiato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia.



Ron Galella

Jackie Kennedy Onassis, "Windblown Jackie" - New York, October 7, 1971

Stampa digitale, montata DIASEC®

Anno della stampa 2018

102x65 cm

©Ron Galella

wowe

Andy Warhol - New York, At The Factory, December 1986

Stampa a colori, Cibachrome

Anno della stampa 1996

32,2x39 cm

©wowe

alberto damian | a gallery without walls

Viale Cadorna, 10 | 31100 Treviso | www.albertodamian.com

Direttore Alberto Damian

Artisti presentati in fiera Ron Galella, Jacek Stanislaw Pereswiet Soltan, wowe, Fabio Zonta

«Paparazzati nelle strade di New York senza guardare dentro il mirino della reflex ma fissando negli occhi il soggetto e contemporaneamente scattando una raffica di fotogrammi, o fotografati in posa con la massima cura della luce e di tutti gli elementi che compongono l'immagine, le celebrities – donne e uomini – ritratte in queste foto fanno tutte parte sia della storia del costume, sia del nostro personale vissuto. Tutte scattate in analogico prima della fine del 20esimo secolo, queste fotografie ci riportano indietro nel tempo di almeno 20 anni (ma talora anche di 50), quando gli smartphones erano ben lontani dall'apparire e solo nella carta stampata (quotidiana, settimanale o mensile) potevamo entrare nella vita delle nostre "star" più amate.

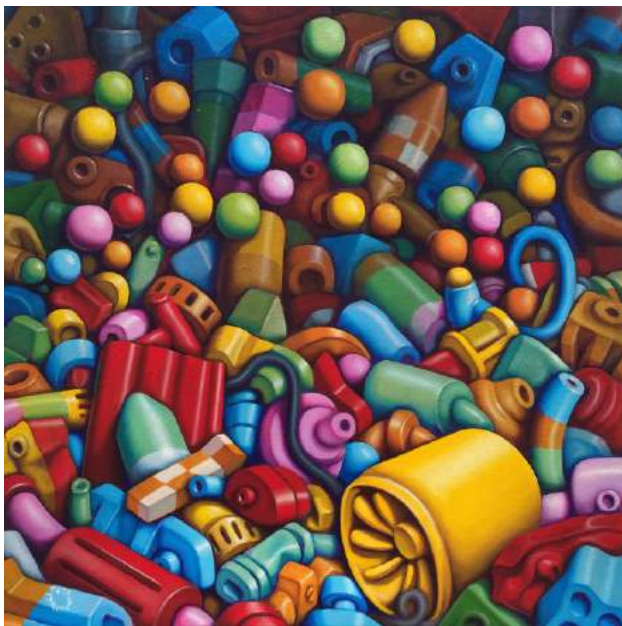
Perfetti nelle loro forme, i gessi del Canova – icone di bellezza immortali e senza tempo – guardano dall'alto le umane fattezze di queste celebrità, ricordandoci che la loro bellezza e la loro fama durano "il tempo di un click"».

Il fotogiornalista statunitense Ron Galella (1931) è sicuramente il più noto *paparazzo* della storia della fotografia. In oltre 50 anni di carriera ha scattato oltre 3 milioni di foto, catturando momenti pubblici e privati di attori, musicisti, artisti e personalità internazionali. Ha pubblicato 21 libri, di cui due interamente dedicati a Jackie Kennedy Onassis, altri a Michael Jackson, Andy Warhol e Donald Trump. La sua foto *"Windblown Jackie – New York, October 7, 1971"* è stata scelta da Time come una delle 100 foto più influenti di tutti i tempi.

Jacek Stanislaw Pereswiet Soltan è nato a Varsavia nel 1958. Fotografo professionista dal 1984, ha collaborato con importanti riviste internazionali. Trasferitosi a Parigi e poi ad Amsterdam nel 1994, ha ritratto, con talento e una squisita tecnica, centinaia di personaggi e celebrità del mondo dello spettacolo, della musica, del cinema, della cultura.

Raffinato ritrattista sia a colori sia in bianco e nero, il fotografo tedesco wowe (Wolfgang Wesener, 1960), ha iniziato la sua carriera documentando la vita notturna a New York negli anni '80. Ha poi lavorato per 12 anni per FAZ-Magazin, per il quale ha fotografato celebrità in Europa e negli Stati Uniti, e successivamente per importanti testate italiane, tedesche e americane. I suoi ritratti sono stati esposti a New York, Berlino, Praga e Roma.

La carriera di Fabio Zonta (1958) è iniziata a Milano alla fine degli anni '70, come assistente di Alfa Castaldi, Christopher Broadbendt e Davide Mosconi. Fotografo di architettura, design, arte e più recentemente di nature morte, i suoi lavori sono presenti in importanti collezioni italiane e straniere. Le sue foto delle opere del Canova sono state esposte al Museo Gypsotheca *Antonio Canova* di Possagno e all'Ambasciata Italiana a Washington.



Carlo Petrini
Dai rottami, 2016
 Olio su tela
 40x40 cm

Paolo Fumagalli
Memorie, 2019
 Olio, tecnica mista su tela
 100x100 cm

Galleria ARTEQUADRI

Via Borgo Padova, 66 | 35012 Camposampiero (PD) | www.artequadri.it

Direttore Massimo Zanon

Artisti presentati in fiera Carlo Petrini, Paolo Fumagalli, Paolo Semenzato

«Quest'era Venezia; beltà lusingatrice e ambigua, racconto di fate e insieme trappola per forestieri, città nella cui atmosfera corrotta l'arte ebbe in passato esuberante rigoglio». Così descrive Venezia Thomas Mann nel racconto *Morte a Venezia*, così ciascuno di noi percepisce la città lagunare. Luogo di fascino, del cui splendore misterioso, delicato, corrotto, temiamo il disfacimento. È Venezia la fonte di ispirazione della pittura di Paolo Semenzato. Lo stato di emergenza della sua cedevole bellezza ne è il messaggio recondito. Nei dipinti dell'artista veneziano, i segni pittorici creano un'esatta rete di referenze. Le campiture spezzate, dai colori vividi, sono frantumi che risultano non da una violenta deflagrazione, ma dal noto e costante saliscendi delle maree. La superficie pittorica è scabra, creata per aggiunta e sottrazione di materia, a sottolineare l'inesorabile erosione causata dall'acqua. Pur mantenendo una gestualità istintuale, gli informali di Semenzato sono dotati di equilibrio compositivo e di una concezione classica: simulacri di quell'armonia che va estinguendosi. Soprattutto, Semenzato è lontano da qualsiasi espressionismo, ogni oggetto pittorico è pensato: la sua grazia raffigurativa non è che un pacato monito.

La stessa quiete si ritrova in Paolo Fumagalli. Egli la tramuta in nostalgia per un'età dell'oro trascorsa, in cui la vita e le attività umane non aggredivano il paesaggio, ma si ponevano in armonia con esso. La tessitura del disegno a carboncino evoca gli agglomerati urbani tipici dell'entroterra italiano. Le architetture essenziali sono funzionali all'indole contemplativa delle comunità che le abitano, a quello stile di vita attento a sincronizzarsi con il meccanismo naturale che regola il trascorrere del giorno e della stagione. Le biciclette, i panni stesi, le sedie davanti casa riecheggiano in noi ricordi di vita legati alle generazioni che ci hanno preceduto. Tuttavia, nelle tele di Fumagalli, come il passaggio dell'uomo è evidente, lo è anche la sua assenza e un silenzio sovrumano le assedia.

La pittura di Carlo Petrini ha invece una valenza metropolitana. Attraverso un linguaggio figurativo, un'apparente giocosità velata di inquietudine, Petrini evoca scenari di degrado urbano, che fa eco al degrado esistenziale dell'uomo, sopraffatto dal consumismo, dalla logica di massa, dalla sua stessa forza autodistruttrice. Il linguaggio pittorico, accurato e onirico, è capace di produrre un cortocircuito che rompe con ogni consuetudine interpretativa per porre energicamente l'attenzione sul rifiuto, sul rottame. Non è dunque il progresso ad essere oggetto della raffigurazione, ma sono gli scarti di una società che insegue lo sviluppo, con una rapidità insostenibile e al di fuori da ogni costo calcolato.

Francesca Bersani



Alessandro Casetti

on my skin1, 2019

Tecnica mista su tavola

40x40 cm

Mariangela Artese

despertando lo salvaje, 2019

Collage digitale, stampa firmata e numerata

40x30 cm

ARTISTI OGGI

Via Cavour, 70 | 37062 Dossobuono (Verona) | www.artistioggi.org

Direttore Igino Saccardi

Artisti presentati in fiera Mariangela Artese, Alessandro Casetti, Silvia Trappa

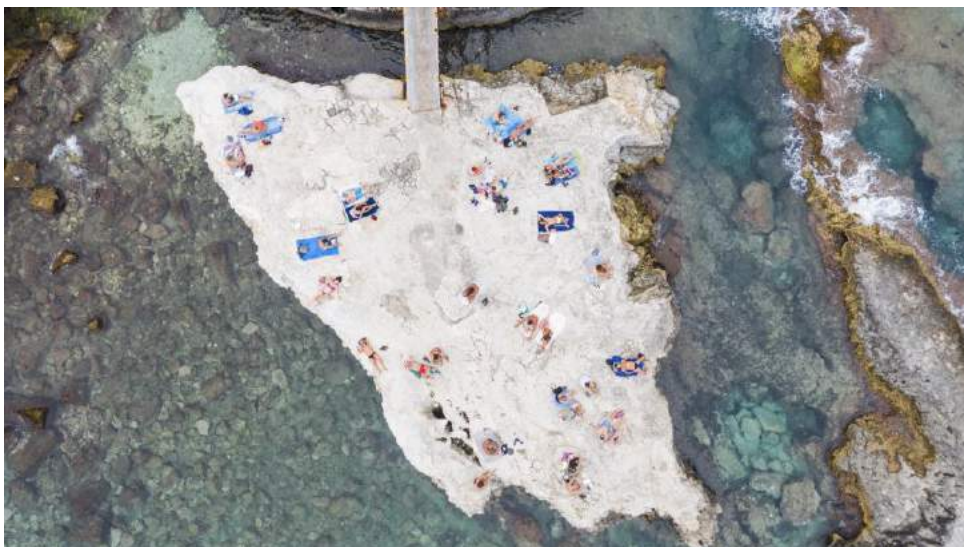
L'elogio della gentilezza

a cura di Nadia e Elena Saccardi

In una società in cui i valori di individualismo e indipendenza vanno per la maggiore, sembra non ci sia più spazio per la gentilezza, intesa come apertura verso l'altro e come prendersi cura della natura che ci circonda. Violenza, maleducazione, razzismo, sfruttamento, deforestazione, sono purtroppo solo alcuni dei temi più battuti dai notiziari e di cui frequentemente facciamo esperienza nella vita di tutti i giorni in un crescendo di negatività e speranza zero.

Lo psicoanalista britannico e saggista Adam Phillips, ha messo in diretto collegamento la gentilezza con il benessere, sottolineando come nella contemporaneità sia diventata un piacere proibito: «Oggi la bontà è accettata solo nel rapporto tra genitori e figli. La capacità di farsi carico della vulnerabilità degli altri, e quindi della propria, è diventata un segno di debolezza». In realtà, l'uomo, in qualità di animale sociale, dipende sempre dagli altri e la sua stessa vita è condizionata interamente dalla preservazione, e quindi dalla cura, della natura che lo circonda.

La nostra proposta artistica vuole creare un clima accogliente e sereno, capace di generare un pensiero positivo e stimolante, il quale, coniugato alla bellezza, diventi una spinta verso il miglioramento. La scelta è ricaduta sulle opere di tre artisti che, con un'estetica e tecniche differenti, vogliono sottolineare le capacità e le possibilità di sviluppo nel rispetto dell'altro e della terra che ci ospita.



Jacopo di Cera

Mini world, Ortigia, 2019

Stampa lambda montata su dibond e 5mm plexi
140x70 cm

Jacopo di Cera

Fake heaven, Rosignano Solvay, 2017

Stampa lambda montata su dibond e 5mm plexi
140x70 cm

bArt

Via Umberto Novaro, 16, Roma (RM)

Direttore Jacopo Di Cera

Artisti presentati in fiera Jacopo Di Cera

ITALIAN SUMMER

C'è un momento dell'anno, in Italia, in cui tutti siamo uguali, in cui tutte le differenze si annullano e le classi sociali, se ancora esistono, si appiattiscono, questo momento è l'estate.

"Italian summer" è un percorso in costante evoluzione, un viaggio, che vuole raccontare l'italianità in vacanza in maniera trasversale, indagando sui diversi approcci e diverse differenze sociali che si sono formate negli ultimi anni.

Il punto di vista dall'alto, quasi a "volo d'uccello", mette il fotografo al di sopra di tutto, quasi a non entrare nel merito di nessuna classificazione e valutazione, ma lasciando l'osservatore libero di intraprendere il proprio viaggio.

L'estate diventa il territorio di appartenenza di tutti, un momento condiviso, dove, davanti al sole e all'abbronzatura, le differenze si sciolgono e tutto si livella.



Massimo Bietti
HUG, Africa, Etiopia 2018
 Stampa fotografica

Massimo Bietti
FAR EAST Russia, Siberia 2017
 Stampa fotografica

bArt

Via Umberto Novato, 16, Roma (RM)

Direttore Jacopo Di Cera

Artisti presentati in fiera Massimo Bietti

THROUGH THE EYES

"Through the eyes" è un viaggio, un viaggio intenso, che penetra all'interno delle diverse abitudini quotidiane, delle strutture sociali e relazionali dei vari popoli del mondo visitate e vissute in questi anni dall'artista e che hanno alla base come comune denominatore "gli sguardi".

Gli sguardi infatti diventano un ponte, una linea, un percorso a volte un'arma che permette al soggetto di avvicinarsi, di suonare, di vivere, di catturare, di amare, di pregare.

Bietti, nei suoi lunghi viaggi agli antipodi del pianeta, non si limita a raccontare, ma vuole aiutarci ad entrare in questi mondi lontani, e aiutare l'osservatore a vivere l'istante, *"hic et nunc"*.



Silvia Levenson

Love, 2019

Vetro fuso alla cera persa

11x11x22 cm, edizione 4/20

Silvia Levenson

Tea time is back, 2019

Vetro fuso alla cera persa

40x40x20 cm

BI-BOx Art Space

Corso del Piazzo, 25 | 13900 Biella | www.bi-boxartspace.com

Direttore Irene Finiguerra

Artisti presentati in fiera Silvia Levenson

A cura di Irene Finiguerra

Il mondo di Silvia Levenson (Buenos Aires, 1957) è trasparente e colorato come il vetro con cui realizza le sue opere, ma la trasparenza del materiale anziché essere rivelatrice di una verità immediata, rinvia ad un significato secondo molto più complesso. L'artista, rifugiata in Italia nel 1980 per sfuggire alla dittatura di Jorge Rafael Videla, sembra portare con sé una turbolenta sintesi fra ricerca della perfezione e della bellezza con l'agitazione intima di un mondo fatto di insidie, di pericoli, di insicurezze. Non a caso Silvia Levenson non è solo una artista, ma è una artista impegnata civilmente che trasferisce nella sua attività temi, indagini sulle relazioni fra le persone dentro e fuori la famiglia, sulla identità femminile e il suo essere nel mondo. Il vetro, elemento delicato e che richiede cura, diventa il medium del suo percorso: la fragilità è la sua forza che pone in secondo piano la bellezza insita nel materiale stesso. Nelle opere presenti nella sezione per Booming 2020 Levenson presenta una serie degli oggetti più conosciuti della sua ultima produzione: una grande torta nuziale, trasparente come dovrebbe essere il rapporto in una coppia, ma sorprendentemente sormontata da una piccola bomba a mano con la scritta Love/Amore. Ancora una volta tutto quello che dovrebbe comunicare felicità, condivisione ha un suo lato oscuro: l'amore è roseo e a tinte calde e quasi stucchevoli come la nostra bomba, ma è anche un pericolo latente ai cui effetti di deflagrazione pochi sopravvivono. Levenson ci mette in guardia con ironia: la festa può finire male.

Questa sua consapevolezza parte da dati statistici consolidati: è in famiglia, nella coppia che nascono i conflitti peggiori dove la violenza si esprime nei suoi esiti più distruttivi. La famiglia come "santuario" è un modello da riconsiderare con altri parametri.

«Come artista sono sempre stata interessata alle relazioni interpersonali e al rapporto tra famiglia e società. Nei contenitori di vetro e bottiglie, preserviamo l'integrità di frutta e verdura nel tempo. Nelle mie opere d'arte uso il vetro per preservare la memoria di persone e oggetti per le generazioni future. Non mi interessa la potenziale bellezza del vetro come materiale, ma nella sua funzione di preservare e proteggere. Per me, il vetro incarna l'idea di resilienza. Uso il vetro come una lente che mi permette d'isolare e osservare quello scarto. Il vetro è un materiale domestico, ma sappiamo anche che può essere pericoloso e precario: può frantumarsi e conficcarsi nella nostra pelle. È il materiale che ho scelto per evidenziare i paradossi dei rapporti interpersonali. So che difficilmente l'arte potrà cambiare il mondo ma sono sicura che può aiutare a modificare il modo di guardare ciò che è attorno a noi». (Silvia Levenson)



Anna Never
Light blue, 2019
 Olio su tela
 120x105 cm



Vittorio Marella
Notturmo, 2019
 Olio su tela applicato su tavola
 41x60 cm

Blu Gallery

Via Don G. Minzoni, 9 | 40121 Bologna | www.blugallery.it

Direttore Graziano Bombonato

Artisti presentati in fiera Vittorio Marella, Anna Never, Guido Ricciardelli, Sicioldr

La Blu Gallery presenta per BOOMing una serie di opere realizzate da giovani. Vittorio Marella, Anna Never, Guido Ricciardelli e Alessandro Sicioldr, simili per materiali e tecniche utilizzati, rappresentano possibili sguardi sul mondo odierno, differenti studi sull'uomo in rapporto con l'ambiente che lo circonda, la ricerca disperata di un nuovo antropocentrismo, di un umano che emerga sul mondo e non di un mondo che fagociti l'umano.

Vittorio Marella, nei colori e nel tratto, è erede della grande tradizione veneziana, persa nel disagio della città contemporanea. Venezia è l'emblema stesso dell'emergenza, intesa come emersione dal mare e come costante pericolo di essere sopraffatta dall'innalzamento delle acque. In questo contesto si muovono personaggi in ombra, incapaci di staccarsi dalla loro solitudine hopperiana. Anna Never parte da ambientazioni ispirate ad un Est Europa ormai fallito. Le sue figure sono derelitti alle frontiere di città crollate, dove domina inquinamento, emarginazione, abbandono. Tuttavia, nessuno dei suoi personaggi è uno sconfitto, dai loro sguardi e dai loro gesti emerge la necessità di lottare, lasciandosi ingannare dai falsi e facili miti della società, che li spingono verso sostanze chimiche e ideologiche pericolose. Una fuga verso il riscatto viene proposta da Guido Ricciardelli, che esalta l'elemento umano attraverso l'epico. I paesaggi sono solo sfondi, anche se mantengono un senso di minaccia, su cui il corpo prevale in bellezze e perfezioni dai sapori rinascimentali. Figure ibride esaltano la fisicità e ci ricordano le possibilità infinite dell'uomo, il confine tra il naturale e il razionale, il sogno di ricorrere al sovrumano per riappropriarsi del mondo. Terminano questo percorso i quadri di Alessandro Sicioldr, dove umano, divino e paesaggio creano un equilibrio perfetto. L'uomo, scorporato dal mitologico, possiede in sé la dignità necessaria per vivere in territori idilliaci e puliti, guardando il divino in faccia senza paura, in serena contemplazione. Il surreale accompagna una possibile soluzione, l'utopia di una direzione diversa verso una perfetta armonia con l'ambiente.

Dalla fosca Venezia a città post-atomiche, dai paesaggi del mito a nuovi mondi di fusione uomo-natura. La mostra della Blu Gallery offre una serie di climax ascendenti, dove lo spettatore può sperimentare le proprie reazioni nel passare dal clima contemporaneo alienante a territori utopici di possibilità e rinascite. Ma ogni climax ha il suo contrario: ogni scala può essere salita e discesa. Questa la sfida lanciata al visitatore: da quale lato percorrerla? Vogliamo precipitare verso il degrado, o risalire verso una riappropriazione dell'uomo come opera d'arte e del mondo come il suo giusto scenario?

Chiara Mascardi



Luca Freschi

Compianto degli amanti, 2018

Terracotta ceramica dipinta, objet trouvé, legno e plexiglass
35x35x35 cm

Luca Freschi

Una parte del Tutto smarrito, 2019

Terracotta ceramica dipinta, objet trouvé, legno e plexiglass
87x87x13 cm

Bonioni Arte

Corso Garibaldi, 43 | 42121 Reggio Emilia | www.bonioniarte.it

Direttore Federico Bonioni

Artisti presentati in fiera Luca Freschi

Tempus fugit

Il tempo fugge, corre via alla velocità della luce e non resta altro che aggrapparsi con entrambe le mani ai nostri ricordi. Luca Freschi fa del concetto di memoria il fulcro della propria ricerca artistica, trasformando la materia informe della terracotta in oggetti che ricorrono costantemente nelle proprie opere. Si tratta di oggetti di uso comune, dalle forbici alle musicassette, passando da citazioni neoclassiche ad elementi stranianti di matrice pop. Questo caos controllato che Freschi mette in scena nelle sue opere è dominato dalla ricerca ostinata di un bilanciamento formale che emerge, a patto che ci si lasci trasportare dalle sensazioni che queste composizioni suscitano. Ecco che in tutta la produzione dell'artista romagnolo si palesa un organico ed equilibrato gioco di incastri, reminiscenze personali e culturali che si sovrappongono, lasciando allo spettatore una libera interpretazione – o per meglio dire – la possibilità di ritrovarci dentro le proprie esperienze, paure, emozioni.

In tutte le opere proposte per la sezione main di BOOMing 2020 si ritrova un elemento naturale: quando una foglia caduta, quando un fiore reciso, quando un uccellino imprigionato. Sono presenze silenziose che abitano queste opere, non sono mai banale ornamento bensì allegoria di una condizione di fragilità del nostro pianeta, una ricorrente denuncia sociale, la volontà di impegnarsi in prima linea all'interno di un dibattito tanto attuale quanto necessario.

Nella mia personalissima interpretazione del lavoro di Freschi, queste "effigi" assurgono ad epifania di un continuo rinnovo della vita: dopo la morte (rappresentata ora dal corvo ora dalla foglia recisa) c'è sempre la resurrezione (vedi il fiore sbocciato). Per questa occasione Freschi presenta in anteprima la serie *Breviari*, che come suggerisce lo stesso nome non è altro che una sorta di "inventario" di quei soggetti che fanno parte dell'immaginario dell'artista. Qui si è di fronte ad una sintesi espressiva che tende ad annullare ogni pretesa ornamentale per focalizzare l'attenzione sui protagonisti che abitano da sempre le proprie opere. Si tratta di un'operazione che mira ad estremizzare, a ridurre nei minimi termini la composizione affinché chi vi si trovi di fronte abbia la possibilità di ritrovare un singolo ricordo nella propria memoria.

Niccolò Bonechi



Paul Kostabi

Family Secrets, 2019

Olio su tela

36,5x36,5 cm

Gianfranco Asveri

Favole in viaggio (Il Gatto), 2019

Tecnica mista su tela

100x100 cm

CASATI Arte Contemporanea

Viale Alfonso Casati, 2 | 20835 Muggiò (MB); Via Valprato, 68 | 10155 Torino | www.casatiartecontemporanea.it

Direttore Luca Manganiello

Artisti presentati in fiera Gianfranco Asveri, Paul Kostabi

“In the meantime”

Si riferisce a due stili di vita sorprendentemente diversi: quello di Paul Kostabi – street artist di New York e chitarrista heavy metal – e quello di Gianfranco Asveri – cantore della spiritualità arcadica rurale.

L'espressione “In the meantime” ovvero “nel frattempo” allude alla quotidianità diametralmente opposta che connota la vita di due uomini con un passato che più diverso non si potrebbe immaginare e che purtuttavia sono arrivati ad esprimersi artisticamente in maniera perfettamente organica e complementare.

Paul inizia la sua giornata a Soho, circondato da grattacieli e dal frastuono della città che non dorme mai; Gianfranco si sveglia nel suo casale immerso nel silenzio dei filari di vigne di lambrusco. Le opere di Paul emanano tutta la forza, talora la violenza, della Metropoli per antonomasia. In antitesi, quelle di Gianfranco restituiscono la dimensione di un mondo ancorato a valori più tradizionali.

Cosa accomuna quindi i dipinti di questi due uomini?

Il tratto ed il colore. Usati quasi come un pugno, questi due elementi colpiscono con veemenza lo spettatore per condurlo in un viaggio nella sfera più profonda del proprio io.



Nicola Toffolini

Colony collapse disorder – Sindrome dello spopolamento, 2017

Ceramica e legno di frassino

Dimensioni variabili, particolare

Nicola Toffolini

Instalazione 1:1 serie Sezioni, 2013

Due disegni penna nera Copic Multiliner su carta
250x150 cm cad.

D406 arte contemporanea

Via Crispi, 21 | 41121 Modena | www.d406modena.it

Direttore Andrea Losavio

Artisti presentati in fiera Nicola Toffolini

Nicola Toffolini protagonista a BOOMing 2020 con due distinti progetti nella sezione Solo Show:

Grandi disegni ad inchiostro su carta in un rigoroso bianco e nero, dal tema eminentemente "ambientalista", costituiscono l'installazione "1:1 Sezioni", un progetto iniziato nel 2013 e in continua evoluzione.

All'interno dello stand grandi disegni a inchiostro su carta raffiguranti sezioni di terreno proteggono e cingono il visitatore così interamente immerso nella Madre Terra, ritratta in ogni singola zolla, con un effetto straniante e fuori dal tempo.

Sperimentazione performativa, precisione meticolosa, eleganza grafica e contenuti di stringente attualità, sono gli elementi pregnanti della ricerca dell'artista.

Sempre Nicola Toffolini poi è autore dell'installazione di grandi sculture in ceramica dipinta e legno, dal titolo "Colony Collapse Disorder", Sindrome dello Spopolamento. Il titolo riprende un fenomeno studiato nella popolazione delle api che improvvisamente abbandonano gli alveari lasciando senza difesa l'ape regina, le nidiate e le intere provviste raccolte. Metafora utilizzata dall'artista per riflettere sulla attuale condizione del comparto manifatturiero artigianale italiano progressivamente abbandonato dal "mercato", in cui troppo spesso le ragioni economiche risultano apertamente in conflitto con Qualità ed Eccellenza. Si tratta dunque di oggetti/sculture che stanno a cavaliere fra la creazione artistica, l'oggetto di design di alta qualità artigianale e la produzione industriale in serie.



Daniele Galliano

Anything, 2019

Tecnica olio su carta

23x30 cm

Pierluigi Pusole

Io sono Dio, 2019

Tecnica mista su carta

55x60 cm

D 406 arte contemporanea

Via Crispi, 21 | 41121 Modena | www.d406modena.it

Direttore Andrea Losavio

Artisti presentati in fiera Daniele Galliano, Pierluigi Pusole

SUONI E VISIONI

In occasione dell'inedito progetto Suoni e Visioni a cura di D406, costituito da un disco in vinile a tiratura limitata che raccoglie 8 tracce sonore composte e musicate da Daniele Galliano e Pierluigi Pusole, arricchito da un "album" in cui sono riprodotti disegni e pitture degli stessi artisti, vengono proposti in anteprima a BOOMing 2020 i disegni del booklet che ben si adattano al tema della manifestazione bolognese.

Una grande opera a tecnica mista su carta di Daniele Galliano domina lo stand, in cui è raffigurata una miriade di figure umane frenetiche e pulsanti che ricoprono interamente la superficie della carta, capace di evocare, per intensità e drammaticità il sovraffollamento terrestre, mentre Pierluigi Pusole presenta, quasi a controcanto, una serie di disegni anch'essi a tecnica mista su carta, della serie "Io sono Dio", visioni di paesaggi naturali immaginifici ed evocativi, per una atmosfera rarefatta ed onirica in cui totalmente assente è la presenza dell'uomo.



Ericailcane/Stefano Ricci
Zoologia Politica lettera L, 2018
Disegno a tecnica mista su carta
110x80 cm

D 406 arte contemporanea

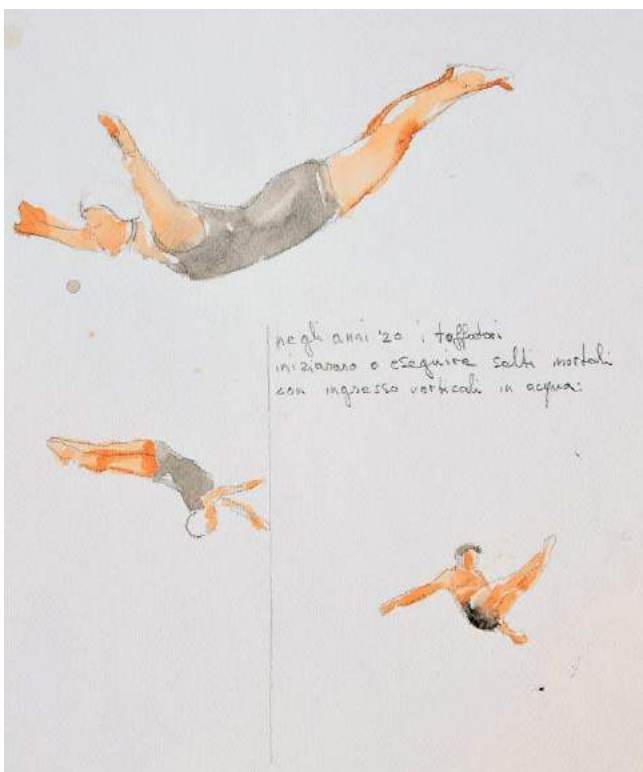
Via Crispi, 21 | 41121 Modena | www.d406modena.it

Direttore Andrea Losavio

Artisti presentati in fiera Andrea Chiesi, Ericailcane, Fausto Gilberti, Gilberto Giovagnoli

Le opere di Ericailcane/Stefano Ricci, Gilberto Giovagnoli e Fausto Gilberti, artisti simbolo della esperienza, oramai ventennale, della galleria D406 interamente dedicata al disegno su carta, dialogano fra loro in un confronto figurativo di forte intensità espressiva.

Infine ospite d'eccezione Andrea Chiesi che ha reinterpretato con due opere su carta, nel suo stile inconfondibile, i fabbricati industriali dell'ex scalo ferroviario del Ravone, oggi riconvertiti a destinazione culturale ove si svolge la manifestazione BOOMing 2020.



Alketa Delishaj
Swim, 2019
 Scultura in terracotta
 20x7 cm

Alketa Delishaj
1920, 2019
 Grafite su carta
 24x30 cm

Divers Project

Via Bachelet 1b | 37060 Mozzecane (VR) | www.alketa.art

Direttore Alketa Delishaj

Artisti presentati in fiera Alketa Delishaj

Arte fuori dal comune

Tracciare un profilo contingente circa la condizione della subalternità di genere in relazione alla posizione femminile, nell'odierna civiltà globalizzante, implica il confronto con la diversità. Nel 1988, sei anni dopo la morte di Carla Lonzi la quale, per prima, aveva orientato la speculazione intellettuale verso la questione femminista e del genere, fu la filosofa Gayatri Chakravorty Spivak, con *Can the subaltern speak?*, a definire la subalternità come uno status in cui il soggetto giace all'ombra della società e della storia. Doveroso dire che tale circostanza, in termini differenti, è ravvisabile nel sistema dell'arte, dove le artiste e in generale le professioniste donne sono sottorappresentate, percepiscono guadagni inferiori e trovano più ostacoli nel corso della propria carriera rispetto ai colleghi uomini.

Indirettamente, gli ultimi esiti del lavoro di Alketa Delishaj raccontano pure di questo, di quanto si debba combattere per emanciparsi e raggiungere il più intimo e agognato senso di soddisfazione personale; alle volte anche partendo da una situazione di svantaggio. Il modo con cui l'artista affronta, ormai in più cicli di opere, i soggetti degli sportivi equivale a un'indagine sì estetica ma anche in grado di suggerire spunti di riflessione dai risvolti sociali e di costume. Difatti, si veda come l'autrice, arricchendo così le realizzazioni in questione di un contenuto dal valore non sottovalutabile nella loro lettura complessiva, abbia preso come modello proprio le prime tuffatrici donne della storia che gareggiarono nella disciplina del trampolino alle Olimpiadi di Anversa nel 1920, nonché altre precorritrici quali Jane Fauntz e Katherine Rawls. Combinandosi con il linguaggio calibrato che caratterizza tutti gli acquerelli su carta, compresi quelli dedicati al tennis, lo sport diventa, così, ora parafrasi di abnegazione e concentrazione, ora metafora di affermazione e riscatto.

Questo – come ci potrebbe ricordare l'esperienza dell'artista stessa – non può non passare anche attraverso la creatività e la cultura, da sempre la migliore arma d'affrancamento personale che, come ieri fu impugnata dai primi movimenti femministi, oggi giorno è in mano alle numerose artiste, scrittrici, attrici e creative le quali, con la qualità del loro lavoro, ci consentono di appurare come il rispetto del genere, della diversità e l'emancipazione della donna si alimentino di coraggio e di pensiero; l'unico campo d'azione ancora libero da insensate restrizioni.

Davide Silvioli



Elisa Baldissera

Il rumore del mare, 2019

Installazione luminosa: statua in gesso, latta di tonno, conchiglie, led, resina
44x55x33 cm

Chiara Fucà

Cosmo, 2019

Installazione: gesso, legno, acrilici
50x50 cm

Eggers 2.0

Via Poliziano, 32 | 10153 Torino | www.eggerslab.com

Direttore Guido Avigdor Malvano

Artisti presentati in fiera Elisa Baldissera, Chiara Fucà

L'universo delle opere di Chiara Fucà si riflette negli abissi di Elisa Baldissera. Immergendosi in mondi diametralmente opposti due giovani artiste interpretano il tema Climax: dalle profondità abissali, reali o metaforiche che siano, lo sguardo finisce per innalzarsi verso l'infinito, oscurità inesplorata dove fluttuare in cerca di risposte.

L'uomo ha sempre creduto di essere il protagonista del mondo ma è chiaro che l'ultima parola spetti alla natura. Nelle opere delicate ed eteree di Chiara Fucà ci sono ambientazioni sospese tra il magico e il surreale, con una forte connotazione intimistica. Ma il candore delle immagini nasconde spaventose realtà e grandi domande a cui l'uomo è e sarà inevitabilmente chiamato a rispondere. Quesiti densi e profondi individui che, coscientemente o no, abbandonano una comunità imprigionata nei propri schemi per intraprendere un viaggio onirico alla ricerca delle stelle o semplicemente di se stessi. Il sodalizio con il suono permette allo spettatore di immergersi nell'opera, alienarsi come fosse dentro a quei paesaggi immensi, di fronte all'innaturale che diventa naturale. Un invito a dimenticarsi ciò che si è, accettare la propria condizione passeggera per fare i conti con la spaventosa quiete di un paesaggio desolato, come un esploratore in solitaria contemplazione, in bilico tra queste e altre ancora ignote realtà. "Cosmo" è un'installazione dove l'artista mette se stessa dentro l'opera, con il calco in gesso delle proprie mani. Non sappiamo se stia chiedendo aiuto o si stia abbandonando all'infinito. Allo spettatore il compito di scegliere il finale. Attraverso diversi linguaggi espressivi Elisa Baldissera racconta il rapporto di amore-distruzione tra uomo e natura. Reperti naturalistici e objet trouvè si agglomerano nella resina spalancando nuove finestre sui mari della psiche. Buio e luce si alternano in una serie di installazioni apparentemente eterogenee mentre alcuni tratti ricorrenti garantiscono una certa continuità visiva: la latta di tonno – emblema del nostro consumo – e la rappresentazione dell'acqua, componente primordiale e matrice di vita. "Il rumore del mare" ritrae Venere in contemplazione nell'infinito svolgersi dell'onda; la natura è celebrata in tutta la sua bellezza e sottratta al logorio del tempo. La dea della fertilità, isolata dal frastuono del mondo esterno, ascolta l'armonia che riecheggia nelle conchiglie. A spezzare l'idilliaco suono grava la minaccia di un'interferenza ascendente, l'S.O.S. di un ecosistema in collasso, incapace di rigenerarsi ai ritmi imposti dalla degenerazione umana. Siamo ormai giunti al punto di rottura ("Origine", installazione su specchio rotto) o siamo forse ancora in tempo a rimettere insieme i cocci e ricostruire la nuova immagine del nostro futuro?



Alfredo Romio,
Greta (Icona), 2020
 Acrilico su stampa banner
 30x40 cm

Alfredo Romio
L'ultima Gaffe, 2020
 Acrilico su stampa
 120x67,5 cm

Five Gallery

Via Canova, 7 | 6900 Lugano (Svizzera) | www.fivegallery.ch

Direttore Andrea B. Del Guercio

Artisti presentati in fiera Alfredo Romio

Passione di Greta

Io sono solo un messaggero, eppure vengo sommersa di odio.
(Greta Thunberg)

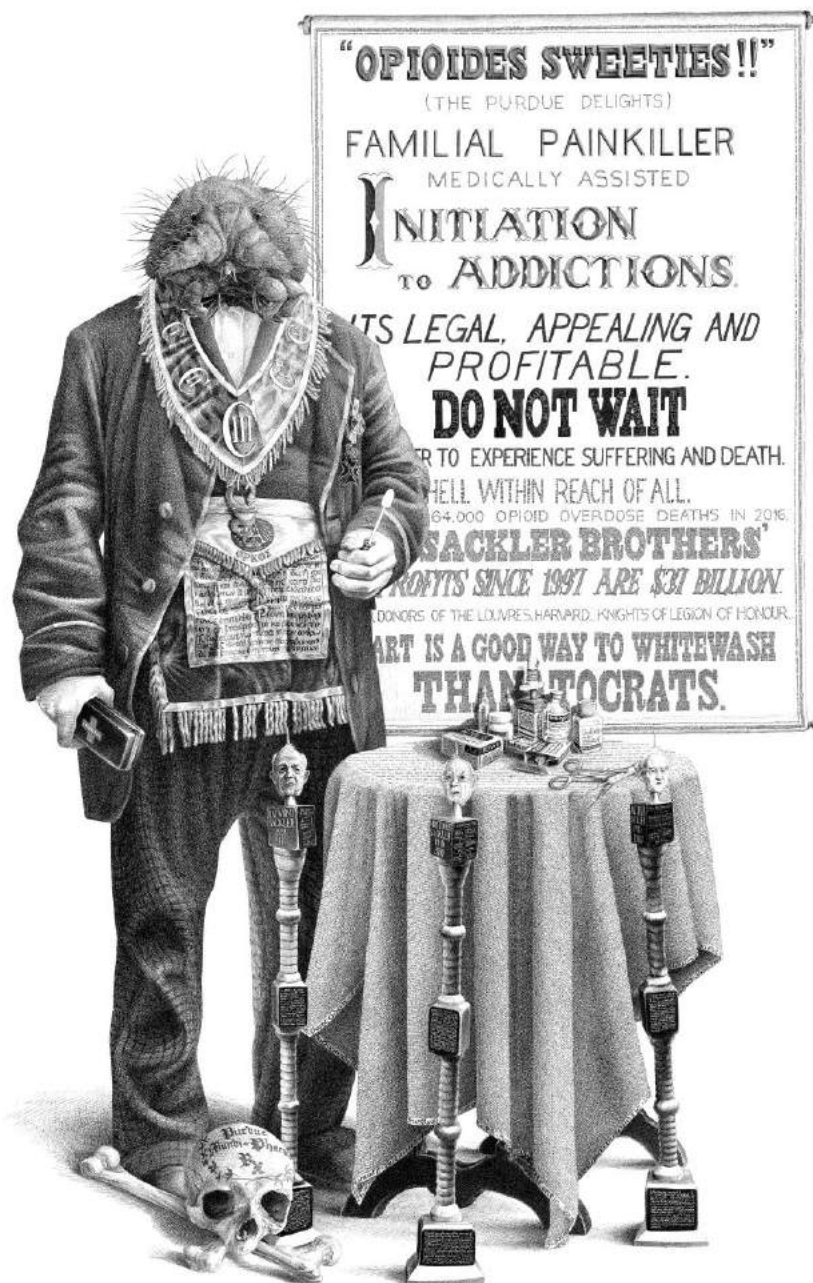
La produzione artistica di Alfredo Romio (1994, Corigliano Calabro) ripercorre attraverso uno studio attento il patrimonio storico e iconografico dell'arte sacra. L'autore vi attinge liberamente e con il sincero desiderio di riavvicinarla al suo vissuto personale, coniugandola al presente della condizione umana. Attraverso l'utilizzo della fotografia e di pratiche digitali, Romio crea "basi immaginifiche condite da estrema ironia, sulle quali interviene pittoricamente, dando vita a degli irriverenti santini popolari di grande formato" (Pizzi, 2019).

Come miniature che illustrano le vite dei Santi nelle *Passiones* e nei leggendari, o vere e proprie icone «in equilibrio tra memoria e contemporaneità» (Del Guercio, 2019), le opere più recenti di Romio costruiscono una disincantata "agiografia" di Greta Thunberg. L'autore declina, attraverso la storia e l'attualità dell'eroina e la sua battaglia per il clima, le tematiche ambientali in maniera originale, in un lavoro colto e ricco di riferimenti.

Non si tratta solo di una semplice celebrazione del soggetto, ma anche di un invito a riflettere sulla polarizzazione del dibattito che ha creato, su se stessa e sui temi di cui si fa portavoce, con tutte le contraddizioni che ne seguono. E proprio in estrema contraddizione, ma indissolubili nell'acrilico su banner, si vengono a trovare lo stile *Pop*, con le sue tinte al neon e i suoi contorni marcati e l'invito alla contemplazione, il pathos proprio dell'arte sacra.

Ne *La Vergine dei Rifiuti*, Greta sembra ricevere l'investitura ufficiale a difesa del Pianeta da Severn Suzuki, ambientalista canadese dimenticata dai più. Madre e Figlia, come Sant'Anna e Maria. Vent'anni dopo riuscirà Greta nella missione in cui le precedenti generazioni hanno fallito? Stringe i pugni, pronta a combattere, ma già scorrono sulla sua fronte le lacrime insanguinate del martirio. Sullo sfondo, «gli occhi di tutte le generazioni future sono puntati su di voi».

Chiara Finadri



madmeg
Patriarca n°6 L'Hippocrate, 2018
 Inchiostro di china su carta
 220x140 cm

Gasparelli / Arte contemporanea

Via Arco d'Augusto, 74 | Fano | www.gasparelli.com

Direttore Rodolfo Gasparelli

Artisti presentati in fiera madmeg

«I patriarca non sono degli uomini travestiti da insetti, sono degli insetti che cercano di farsi passare per degli uomini. Non hanno un nome, ma solo un numero e un titolo. Hanno abdicato qualsiasi umanità per servire la funzione che il patriarcato gli conferisce. Sono la loro carriera, la loro situazione, il loro ruolo, nella prospettiva denunciata dagli esistenzialisti. Un patriarca è quel cameriere del bar descritto da Sartre ne *L'Essere e il Nulla*. Un essere in malafede che rinuncia alla propria libertà e si crogiola nel conforto meccanico del proprio ministero. Il loro ministero è di annientare. La loro vocazione è di trasformarci in carne, profitto, produttività, statistiche. Sono dei Tanatocrati che amministrano la morte. Degli Psicopompi che ci falciano la vita. Quando O'Brian tortura Winston in *1984* di Orwell, gli dice: "Se vuoi un'immagine del futuro, immagina uno stivale che calpesta un volto umano... per sempre". A questo, aggiungo una prospettiva sincronica. Questo stivale che ci comprime, faccia a terra, non è solo un'immagine del futuro, è anche quella del presente e del passato. Il tacco dello stivale militare del soldato n° 178 schiaccia tanto quanto la pantofola di velluto rosso del cardinale n° 216 o la scarpa lussuosa del banchiere n° 63489. Questi Talloni di Ferro ci calpestano da sempre e lo faranno eternamente. Lo faranno eternamente... solo se ci facciamo soggiogare dalle apparenze. Se ci lasciamo ingannare dalla loro pretesa grandezza. Ma se cambiamo la nostra prospettiva, i patriarca non sono che delle piccole larve di insetto lunghe qualche centimetro che io disegno da molto vicino».

madmeg



Gianni D'Urso

KLEIN'S JERSEY, 2018

Cotone

52x38,5x1 cm

Fabrizio Fontana

THINK (PURPLE), 2019

Legno, resina e giocattoli

130x100 cm

Gigi Rigliaco Gallery

Via Adige, 32 | Galatina (Le) | www.artandarsgallery.com

Direttore Gigi Rigliaco | Artisti presentati in fiera Gianni D'Urso, Fabrizio Fontana

We are a product

If you are not paying for it, you're not the customer; you're the product being sold.
(Andrew Lewis)

Loghi, Marchi, Sponsor e Sport nazionali, hanno un impatto devastante nella nostra quotidianità, Fabrizio Fontana e Gianni D'Urso questo lo sanno benissimo e cercano di denunciare, grazie al senso dell'ironia che li contraddistingue, l'intero sistema della comunicazione e della pubblicità. Si appropriano di quelle che ormai sono considerate certezze e sinonimi di appagamento sociale e personale ed ottengono un risultato dissacrante e divertente, che deride non solo le multinazionali ma anche coloro che ne sono affascinati.

Gianni D'Urso presenta alcuni lavori tratti dal suo progetto "You'll Never Walk Alone", il coro divenuto leggenda nello stadio Anfield Road di Liverpool, ripensato in prima persona, si trasforma in I'll Never Walk Alone. Il progetto riflette sulla condizione del sistema dell'arte contemporanea e, attraverso la metafora calcistica, i grandi artisti diventano idoli del calcio. Oggetti come figurine, maglie e fotografie che, appassionati del mondo calcistico possiedono e custodiscono, alludono al collezionismo d'arte.

Fabrizio Fontana propone alcuni dei suoi ultimi lavori della serie "Logo Project" dove, noti marchi internazionali si trasformano in opere dal forte impatto visivo grazie proprio alla notorietà del brand, che in questo caso viene "sfruttato" dall'artista e trasformato in una parodia.

La ricerca artistica di Fontana, infatti, fa sempre riferimento ad un processo creativo che non prescinde mai dall'idea di gioco. Il gioco, infatti, riveste un ruolo di primo piano non solo come metodologia d'azione ma anche e soprattutto come indice di discriminazione sociale e codice d'accesso ad un diverso modo di guardare la realtà.

Gigi Rigliaco



Andrea Mazzoli
STRAPPO N-36, 2019
 Strappo d'affresco
 60x60 cm

Manuel De Francesch
Innesti, 2016
 Scultura in legno
 30x40x70 cm

Leonart

Via Pola, 18 | 31015 Conegliano (TV)

Direttore Fabio Anselmi

Artisti presentati in fiera Manuel De Francesch, Andrea Mazzoli

L'Archeologia Minima

Andrea Mazzoli è sempre stato affascinato dal passato, dai ricordi. Anche le sue opere più astratte risentivano di questa nostalgia latente, di questo flusso della memoria che guidava i suoi gesti a visualizzare oramai solo forse rimpianti. Invece, con questo nuovo corso della sua poetica artistica, è riuscito ad andare ancora più a fondo, a superare – letteralmente – il muro dell'oblio, a scavare nella storia stessa, nei percorsi infiniti della vita, cancellati dai soprusi dell'uomo, dalla sua inerzia, dalla sua noncurante arroganza.

Attraverso un procedimento sofisticato da lui messo a punto, si appropria delle superfici murali all'interno di vecchie abitazioni, abbandonate e diroccate, che nella loro lunga esistenza hanno ricevuto mille manipolazioni, coperture, mani di colore, a volte disegni, magari un tentativo di affresco. Lo strappo che ne deriva scava a varie profondità, svela la sua pelle nascosta, stratificata, impregnata di esistenze, di voci, di odori, di antiche energie.

E in questa riscoperta, in questa archeologia "minima", dove i reperti non sono preziosi, ma pregni di una nuova emozione, affiorano domande che lui stesso si pone, l'Artista, osservando quei tratti svelati alla luce di un presente che mai avrebbero altrimenti rivisto. Chissà chi abitava la casa, quando c'era quel colore alle pareti? Quali mani vi si appoggiavano stanche, quali grida, rimbrotti, mugugni, quel muro ha sentito? Quali canti, o le feste, quali baci rubati nell'ombra, dietro una porta socchiusa, quando un altro colore ha coperto la storia di ieri, diventata di un oggi remoto, in attesa di una nuova stesura, un intonaco nuovo, domani?

Storia minore, senz'altro, sovrapposti passaggi di umani e di bestie destinati al silenzio perenne, al nulla di un futuro senza speranza, che ritrovano voce, e spessore, e risorgono a nuova esistenza, attraverso lo sguardo che indaga, tra le pieghe del tempo, brevi accenni, sussurrati e sbiaditi, di come eravamo. Di come forse avremmo potuto essere.

Ferruccio Scabbia



Rubens Fogacci
Mona Lisa Pink, 2019
 Acrilico su tela
 20x20 cm

Michele Liparesi
Falco Pellegrino, 2018
 Rete metallica zincata
 27x75x20 cm

Link Art Gallery

2 S Biscayne Blvd Ste | 2490 Miami (FL) | 33131 (USA) | www.linkartgallery.com

Direttore Deborah Petroni

Artisti presentati in fiera Marco Fajer, Rubens Fogacci, Michele Liparesi, Paolo Mazzanti

«Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare». Così diceva Andy Warhol, ma se vedesse oggi il nostro pianeta rimarrebbe deluso dai risultati prodotti dall'uomo e dalle sue pop icons a lui tanto care.

Il progetto presentato da Link Art Gallery vuole far riflettere sugli effetti generati dall'osservazione dell'ambiente umano da un lato e di quello naturale dall'altro.

Marco Fajer analizza il quotidiano andando alla ricerca di simboli riconoscibili; poi riduce tutto all'essenzialità, attraverso un netto tratto grafico. Protagonisti delle sue tele sono personaggi provenienti dal mondo dei fumetti e dei cartoons, trasfigurati in manichini malinconici, spettri di loro stessi.

I soggetti di Rubens Fogacci invece, spaziano dalle figure umane ai ritratti surrealistici di icone musicali, storiche e mitologiche, come il famoso Nettuno o la Venere di Botticelli, realizzati con linee marcate e colori accesi e vibranti, che ci osservano quasi per ammonirci, per esserci distaccati da quell'epoca in cui loro presero vita e in cui l'uomo esaltava la natura e la sua bellezza.

A questo rispondono però gli altri due artisti presentati dalla galleria che mostrano, seppur in modi diversi, come rivolgendosi alla natura ci sia ancora una speranza per l'uomo.

Le sculture di Michele Liparesi e le loro ombre invitano a riflettere sul mondo che ci circonda. I suoi animali tornano ad assumere la valenza di totem, si fanno spiriti guida per l'osservatore che viene accompagnato in un viaggio interiore alla ricerca del suo io più intimo, che può essere raggiunto soltanto attraverso un dialogo diretto con la natura.

Un ritorno ad antichi riti antropologici e, con licenza poetica, primitivi, è quello che caratterizza l'opera di Paolo Mazzanti. Nelle sue foto cerca di catturare le differenti realtà attraverso gli sguardi, le emozioni e i gesti delle persone, prediligendo il viaggio e la fotografia etnografica, intesa come scoperta delle persone, dei mercati e delle tradizioni. Ha cercato di esserci nelle feste o cerimonie che si svolgono nel mondo, dal Sing Sing Papua Nuova Guinea alla Holla Mohalla dei Sikh, dall'iniziazione delle ragazze Dipo in Ghana alle cerimonie voodoo in Benin, dall'uscita delle maschere in Burkina Faso, alle splendide carovane del sale della Dancalia.

Culture che vivono ancora in armonia con la natura e il cosmo, proprio come si augurava Warhol.



Julian T
Impact Marilyn-serie fame, 2014
 Acrilico su serigrafia by Sunday B. Morning
 91x91 cm

Julian T
Impact Nigredo, serie Alchimia, 2018
 Acrilico su tela
 120x100 cm

Link Art Gallery

2 S Biscayne Blvd Ste | 2490 Miami (FL) | 33131 (USA) | www.linkartgallery.com

Direttore Deborah Petroni

Artisti presentati in fiera Julian T

Cos'è l'IMPACT? Concettualmente è il frutto di una fusione fra la contingenza, l'attuale sistema di comunicazione di massa e l'attrazione umana verso l'ignoto. Plasticamente è sia una tecnica che un linguaggio artistico, sviluppati e messi in circuito da Julian T.

La scoperta e il lavoro intorno al processo di realizzazione della macchia coincidono con la riflessione dell'artista sul significato dell'esperienza estetica/estatica propria dell'arte visiva. La macchia attira il nostro sguardo, attrae e attiva la nostra immaginazione perché è primitivismo assoluto, è la primordiale nascita del segno visivo e, pertanto, stimola in noi processi inconsci di elaborazione psicologica. Quel che più affascina entrando nel mondo di Julian T è scoprire che il processo tecnico/creativo e quello teorico/concettuale hanno la medesima profondità analitica e la stessa coerenza metodologica. L'obiettivo di Julian è puro: raggiungere l'essenziale in un duplice senso, la sintesi della visione (attraverso il gesto, la luce, il colore, la forma) e la sintesi (forse la risoluzione) del conflitto fra l'intimità individuale e tutto ciò che all'esterno si muove e influisce sul percorso.

Luca Bochicchio



LABADANzky
Sir. Veillance, 2019
 Tecnica mista
 100x70 cm

Luca Barberini
Clorofilla 09, 2019
 Mosaico e tecnica mista
 150x150 cm

Magazzino Art Gallery

In trasferimento da Ravenna a Bologna | www.magazzino.eu

Direttori Alessandra Carini, Marco Miccoli

Artisti presentati in fiera Luca Barberini, LABADANzky, NemO'S

Il progetto di quest'anno proposto da Magazzino Art Gallery aderisce perfettamente al tema delle "Emergenze" lanciato da BOOMing Contemporary Art Show 2020.

Alessandra Carini e Marco Miccoli presentano tre artisti italiani under 40: Luca Barberini, LABADANzky e NemO'S. La ricerca e il lavoro dei tre artisti si snoda sul tema della critica alla società contemporanea, una critica diretta ma costruttiva, talvolta ironica, talvolta dura e irriverente.

Luca Barberini (classe 1981), unico artista ravennate, da anni impegnato nella ricerca di una nuova tecnica musiva e uno dei pochissimi artisti mosaicisti presenti sulla scena dell'arte contemporanea, presenta opere inedite nelle quali le tessere irregolari formano esseri umani, animali e vegetali collocati in contesti tra il reale e l'immaginario, dove ognuno di noi può riconoscersi e riconoscere ciò che vive, vede e sente ogni giorno.

LABADANzky (classe 1983), vive e lavora a Genova, ma è famoso su territorio nazionale ed internazionale per le sue installazioni pubbliche, a volte abusive, di robot umanoidi giganti. I robot, assemblati in studio in varie parti, vengono poi montati in loco e sono composti da materiali riciclati e raccolti dall'artista. Ognuno di questi giganti racconta una storia particolare, e mentre da un lato rimandano ad una potenza indistruttibile, dall'altro riconosciamo quegli elementi umani che ci contraddistinguono. Presenterà in fiera una serie di tele (novità assoluta per l'artista), dei robot in scala minore e un gigantesco Dante-robot alto 3 metri.

NemO'S (1985), nasce a Bogotá ma vive e lavora a Crema. Street artist ormai di fama mondiale, stupisce per la sua coerenza e linearità pittorica: la sua ricerca si basa sulla "vita" del suo personaggio, un essere umano informe, nudo, che piano piano perde le sembianze umane per arrivare un giorno ad essere una massa non più riconoscibile. Per BOOMing presenterà alcune opere, anche queste inedite, e due nuove tavole da skateboard in realtà aumentata nate in collaborazione con il brand Bonobolabo e lo studio di animazione Alkanoids di Milano.



Elyse Galiano

Nue, 2017

Capelli naturali, legno, polistirolo

95x60x17 cm

Elyse Galiano

Apolline, Constance et les autres, 2014-2018

Capelli naturali, tela di cotone, legno

120x120 cm e 60x120 cm

Manuel Zoia Gallery

Via Rossini, 11 bis | 20010 Bernate Ticino (MI) | www.manuelzoiagallery.com

Direttore Manuel Zoia

Artisti presentati in fiera Elyse Galiano

Elyse Galiano realizza grandi tele ricamate con lunghi capelli femminili che riproducono in varie lingue, testi di protocolli tratti da antichi manuali di buone maniere dettati per le donne. Questi manuali si sono diffusi in tutta Europa fin dal XVIII secolo, dettando regole per l'educazione delle giovani ragazze e, più in generale, per tutte le donne nel loro ruolo di mogli e di madri. Le opere descrivono con precisione i comportamenti che le donne dovevano seguire per mantenere correttamente la casa, come accogliere gli ospiti e come comportarsi anche nel privato più intimo della camera da letto alla presenza del marito. Questo ritratto del modello di moglie e di madre pone in discussione il ruolo delle donne nelle sfere pubbliche e private mettendo in luce la questione femminile rispetto al potere in generale prevalentemente detenuto dal genere maschile.

L'uso dei capelli femminili con cui Elyse Galiano realizza i suoi lavori sottolinea quello che fin dall'antichità è considerato comunemente il simbolo assoluto della donna. I capelli femminili di varie sfumature e colori interpretano così la corporalità e lo spirito della femminilità.

Lavorando con materiali fisici naturali come i capelli, Elyse infonde forza vitale nelle sue opere, nei tessuti e nei dipinti.

C'è sempre qualcosa di molto combattivo, nell'opera di Elyse Galiano, un approccio che va contro il disordine senza forma, inappropriato. Ogni cosa deve trovarsi nel suo posto giusto e grazioso, come in qualsiasi contesto nello spazio degno di questo nome, come in un piccolo teatro è appropriato che la scenetta suoni bene, che l'arredamento sia adattato, ben preparato, pulito, pronto.



Laura Fortin
A QUIET WAR, 2019
 Acrilico su tela
 100x100 cm

Vale Palmi
Non c'è più, 2018
 Stampa su carta fotografica, cornice di legno e vetro museale
 52x77 cm

RIZOMI

Str. Nino Bixio, 50/A | 43125 Parma | www.rizomi.com

Direttore Nicola Mazzeo

Artisti presentati in fiera Laura Fortin, Vale Palmi

Extra area

In un mondo – quello attuale, contemporaneo – che celebra l'incorporeità del virtuale, la bellezza, la vita eterna e l'igiene, la ricerca artistica di Vale Palmi si colloca fuori dagli schemi, proponendo punti di osservazione insoliti, improbabili, scarsamente accettabili ai più e offrendo prospettive diverse e sovversive su temi tabù quali: la Morte, la Decomposizione, il Suicidio, il Dolore, l'Osceno.

In una società – quella occidentale industrializzata – che aspira al conseguimento della perfezione estetica e dell'immortalità per mezzo della medicina e della tecnologia, e che isola ed esilia i malati e i cadaveri in istituzioni come l'ospedale, l'ospizio e l'obitorio, negando il contatto con essi, Vale Palmi percuote la coscienza del suo pubblico accendendo un lume sull'infermità, sulla morte e sulle sue turpi conseguenze. In esposizione una selezione dei suoi dipinti, gli sviluppi fotografici della performance *Non c'è più* e l'installazione fotografico-luminosa *Deformitas/Deiformitas*.

I temi di Laura Fortin, più sociali che personali, sono diversi rispetto a quelli trattati dalla Palmi, ma altrettanto inaccettabili e osceni. Si confrontano con questioni politiche che sarebbero giudicate sconvenienti tra conoscenti. L'osceno qui è il rimosso.

Il tratto grezzo è l'espedito tecnico con il quale l'artista inscena la rimozione respingendo lo sguardo. Nel vuoto che si apre il soggetto colpisce in tutta la sua forza. I lavori di Laura Fortin, che descrivono cicli o sviluppi di un argomento, sono facili da accostare l'uno all'altro, ma ognuno di essi rappresenta un discorso autoconclusivo. A *quiet war* usa il sangue e il disfacimento dei corpi, ma ha al suo centro una tematica tutta psicologica. Nel vuoto etereo del ciclo dei neri le figure sembrano sospese in un tempo infinito che ricorda soprattutto quello che manca. *Intimacy* ed *Interno giorno* invece riportano lo spazio, il contesto, al centro della scena con figure che saturano completamente lo spazio.

La scelta della Galleria Rizomi di affiancare le opere di Vale Palmi a quelle di Laura Fortin, va oltre la semplice matrice estetica, spingendosi verso quella forza e quella brutalità con cui – seppur in maniera differente, ma ugualmente intensa – le due artiste gridano al pubblico il loro pensiero fuori dall'ordinario.

Nicola Mazzeo e Maria Chiara Wang



Gabriele Zago
Deception valley maternity 2, 2019
 Stampa su policarbonato
 100x150 cm

Patricia Onywenjo
Brooklyn, 2018
 Olio su tela
 100x150 cm

Spazio Anna Breda

Palazzo Cavalli | Via del Vescovado, 86 | Padova | www.spazioannabreda.com

Direttore Anna Breda

Artisti presentati in fiera Gabriele Zago, Patricia Onywenjo

Spazio Anna Breda in occasione della Fiera d'arte Contemporanea BOOMing, presenta due artisti emergenti di altissima qualità e di contenuti molto forti che ripercorrono i disagi della globalizzazione in contesti diversi ma complementari: Gabriele Zago fotografo di viaggi e Patricia Onywenjo pittrice.

Gabriele Zago è un grande viaggiatore e la sua ricerca si focalizza nel documentare attraverso immagini gruppi etnici, territori e popolazioni minacciate oggi dal progresso e dalla globalizzazione. Il suo scatto fotografico mette in evidenza in maniera quasi esagerata e al limite del surreale i processi socio-politici che spesso non sono visibili. Non si tratta solo di fotografie, ma di scatti che restituiscono chiaro a tutti un processo di modificazione, stravolgimento e alienazione subito dai soggetti ritratti e dal loro territorio.

Patricia Onywenjo artista per metà tedesca e per metà nigeriana, racconta attraverso la pittura la sintesi ed i ricordi dei suoi viaggi in tutto il mondo occidentale. Le sue Metropoli così scintillanti, moderne e perfette dove tutto sembra l'apoteosi della comodità e del lusso, sono prive o quasi della presenza umana. Qui il disagio si manifesta nel senso della solitudine, dell'isolamento della non – comunicazione dell'uomo in un mondo sfavillante, comodo e ricco di stimoli, all'insegna del totale consumismo, del glamour dove esiste solo il Dio dell'apparire. La gente è quasi obbligata a riconoscersi attraverso la bellezza esteriore, l'eleganza e soprattutto dell'eterna giovinezza con ritmi frenetici che non lasciano più il tempo per riflettere, per fermarsi....

La sua pittura è la sfida ad adattarsi culturalmente ad ambienti nuovi, solitudine e tristezza ma anche speranza, amore e coraggio di superare gli ostacoli della vita: questi sono i grandi temi della produzione dell'artista.



Beba Stoppani
Senza titolo#7, 2019
 Stampa fine art
 60x80 cm

Gianna Spirito
Deserto #2, 2019
 Stampa fine art
 Dimensioni variabili

SPAZIO FARINI6 fotografia

Via Carlo Farini, 6 | 20154 Milano | www.spaziofarini6.com

Direttore Giovanna Lalatta

Artisti presentati in fiera Gianna Spirito, Beba Stoppani

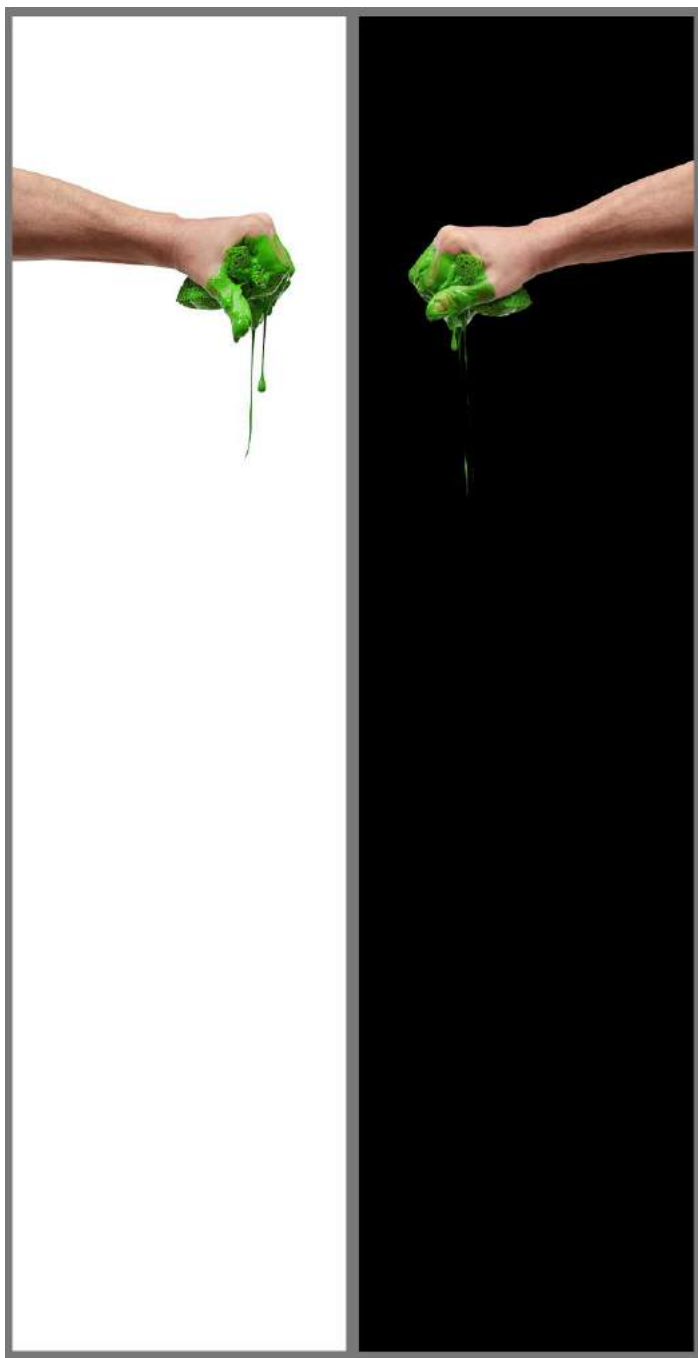
UOMO E NATURA

La dialettica tra due artiste donne, Beba Stoppani e Gianna Spirito, che seppur da punti di osservazione diversi, parlano entrambe di emergenze ambientali e climatiche, della fragilità della natura e del rapporto uomo-natura. Immaginari costellati da elementi naturali, gli uni tra i ghiacciai del Rodano e gli altri nei deserti della Tanzania, che mostrano tutta la magnificenza, l'integrità, la forza e al contempo anche la fragilità della natura, avvicinandoci ad una nuova visione nella speranza di poter forse contribuire a contrastare l'emergenza climatica.

0°a 5000 mt

di Gigliola Foschi

Già nel titolo del suo lavoro, *0°a 5000 mt.*, Beba Stoppani ci annuncia che il suo è un grido di dolore di fronte al dramma dello scioglimento dei ghiacciai, per l'esattezza quello del Rodano (Svizzera). L'autrice si trovava lì, ai piedi di questo ghiacciaio, quando l'ondata di calore "anomala" del luglio 2015, raggiunte le Alpi, lo faceva sciogliere come un «ghiacciolo nelle mani di un bambino» – così lei stessa racconta con scoramento. I dati geologici parlano chiaro e sono incontrovertibili: dal 1850 il ghiacciaio del Rodano è diminuito di oltre 3 chilometri. Nelle tre settimane di canicola del luglio 2015 è arretrato di ben 6 metri. Ma un conto è venirne informati, tutt'altra cosa vedere tale disastro sotto gli occhi, partecipare emotivamente al declino e alla sofferenza di questo gelido gigante, come riesce a fare Beba Stoppani. Lei non si limita infatti a documentare la tristezza e al contempo la grandiosità del ghiacciaio, ricoperto di teli riflettenti in un inane combattimento contro il sole e il riscaldamento planetario. Ma lo vede, e ce lo fa sentire, come l'esito simbolico e pregnante del nostro comportamento folle nei confronti di una natura che pure ci nutre e di cui facciamo parte. Lo osserva, quasi fosse un malato grave, con uno sguardo impotente, carico di *pietas*. Lo sguardo di chi assiste amorevolmente un sofferente, cui si dovrebbero prestare subito cure appropriate. Così il ghiacciaio – riparato sotto teli che ne lasciano scoperte alcune parti, simili a membra consunte – rivela ancor di più il suo declino, la sua scoraggiante vulnerabilità. Sembra una "persona", a cui si vorrebbe, in un gesto d'amore, restituire anche la forza perduta, la dignità e la sua storia. Ma come fare per restituire la memoria dell'antica possanza di questo ghiacciaio? La risposta la trova in una serie d'immagini d'epoca che ne testimoniano la trascorsa grandiosità. Immagini che lei stampa su una fragile e preziosa carta tradizionale coreana, come a indicare che la memoria è tenace ma anche pronta a svanire in un soffio, sommersa dall'oblio e dal tempo che scorre.



Marco Tamburro

Altruismo/ Egoismo, 2019

Fotografia con intervento ad olio e acrilico
40x160 cm (cad.)

Studio 8 contemporary art

Via dei Vascellari, 72 | Roma | www.studio8.art

Direttore Marco Tamburro

Artisti presentati in fiera Marco Tamburro

Lo Studio8 contemporary art, presenta il progetto dell'artista Marco Tamburro, il quale collegandosi all'analisi fatta da BOOMing Contemporary Art Show, affronta e lavora sul termine emergenza. Analizzando il momento storico odierno, la frenesia, l'incuranza e l'autoreferenzialità che fanno da cardine al comportamento umano.

Studiando le varie tematiche, molto calde, che attanagliano il nostro secolo quali le emergenze umanitarie, il disconoscimento dei diritti umani, basilari, così come le emergenze climatiche, Marco Tamburro ha elaborato questa serie di lavori dal significato ironico e graffiante.

Il cardine del suo lavoro è rappresentato da una spugna, questa spugna non è altro che una metafora del mondo, il mondo inteso nella sua globalità. La spugna che notoriamente assorbe tutto, il negativo e il positivo.

La spugna satura dei veleni con cui stiamo intossicando sia la nostra terra quanto il nostro animo, viene strizzata e rilascia tutto il negativo. Ciò che rappresenta, è appunto, la metafora dei giorni odierni, e il veleno che la spugna sprigiona è la rappresentazione di terremoti, dello scioglimento dei ghiacciai, dell'emergenza climatica che stiamo infliggendo al nostro pianeta, così come del clima di odio e di violenza innescato tra gli esseri umani.

Viene ironicamente rappresentata tramite la mano dell'artista che strizza materialmente la spugna la quale rilascia colature intense e piene di colore, il tutto giocato su di uno sfondo nero e uno bianco. Il quale sfondo rappresenta il negativo così come il positivo, evitando così di incorrere in un'errata lettura disfattista e assolutista.

Verranno presentate 3 opere molto significative:

- Il dittico Altruista/Egoista: un dittico la cui parte sinistra è rappresentata dall'Egoista in cui la spugna viene strizzata ma non rilascia colore, proprio perché rappresenta avidità di sentimenti e introspezione, negativa. L'altra parte è rappresentata dall'Altruista, dove invece la spugna strizzata rilascia colature intense di materia, la rinascita, la visione ottimista.

- Big Bang: Una composizione su di uno sfondo bianco. Che sta, come si evince dal nome, a rappresentare la nascita, l'origine, quello da cui tutto ebbe inizio ed infatti le colature sono visioni ottimiste, è la natura che crea, che lascia spazio all'uomo. Il fondo bianco ci dà una sensazione di tranquillità, di pacatezza.

- Giudizio Universale: Questa composizione, al contrario è giocata su di uno sfondo nero. Questa volta si deve leggere come distruzione, disfatta, stravolgimento del nostro mondo, sia dal punto di vista ambientale, quanto, umano. La rovina che ha apportato il genere umano.



Giulia Lazzaron

Terra, 2019

Fotografia e incisione su carta

Dimensioni variabili

Silvia Naddeo

Memorie di Romagna, 2017

Scultura e mosaico - installazione cappelletti e sfoglia

Dimensioni variabili

Vibra – spazio contemporaneo di idee –

Via M. Fantuzzi, 8 | 48121 Ravenna | www.spaziovibra.it

Direttore Andrea Pollini

Artisti presentati in fiera Giovanna Lacedra, Giulia Lazzaron, Silvia Naddeo

Il progetto di Vibra – spazio contemporaneo di idee – è presentato all'interno di Oxigen Creatif: uno spazio per l'Arte in cui non occorra rigenerare risorse ed assorbire rifiuti e che vede l'applicazione delle più attuali tecnologie di architettura, design e ingegneria a impronta ambientale zero. Oxigen Creatif è un prototipo di "Ossigeno Creativo" del più ampio progetto di villaggio creativo a impronta zero. All'interno di questo spazio unico e attraverso un programma di micro residenze, pensato per BOOMing, il visitatore esplora il lavoro e la determinazione di tre artiste che lavorano attorno al tema dei femminismi.

La misura dell'essere: Pregiudizio dentro, pregiudizio fuori

Non si formano in modo casuale o per scelta individuale momentanea, il pregiudizio e lo stereotipo sono presenti nella personalità e nel patrimonio culturale del singolo e del gruppo sociale.

Il risultato di un pensiero giudicante, si traduce poi in comportamento, atteggiamento di vita quotidiana, abitudine, competizione o conflitto. Conflitto dentro, conflitto fuori. Diviene urgenza quando c'invade e costringe la mente in una gabbia mettendola a stretto contatto con i demoni dai quali vogliamo salvarci: diveniamo i cittadini di un mondo interiore inquinato e camminiamo là fuori come l'involucro di un'anima compromessa, in cerca di quel pregiudizio sociale che approva la nostra tesi, ormai radicata e distorta. Diveniamo vittime e carnefici, nostra volta parte sociale giudicante. Divengono così usuali nella società e senza distinzione di genere, meccanismi difensivi inconsapevoli che definiscono la misura dell'essere contemporaneo, che si fa grande o tanto piccolo.

È in questa chiave che Vibra spazio contemporaneo di idee affronta il tema dei "Femminismi" e lo declina per mezzo dell'arte, indagando due aspetti intimi e contrapposti dell'universo femminile contemporaneo.

Attraverso l'esperienza personale – la relazione con se stesse e il cibo – le tre artiste Giovanna Lacedra, Giulia Lazzaron e Silvia Naddeo, indagano lo stereotipo sociale dell'apparenza e della superficie, scardinando uno degli aspetti più insidiosi della realtà contemporanea. Se da un lato il pregiudizio sociale intacca libertà individuali di espressione del corpo femminile, toccando l'aspetto più fisico dell'inadeguatezza e dell'apparire, dall'altro produce reazioni psicologiche: Consapevolezza e Frustrazione.

Michela Bernardini



MOSES & TAPS™

SPLASH™ XX, 2019

Spray Paint and Ink on Canvas

180x180 cm

Francesco Barbieri

Autunno (big concrete surface), 2018

Tecnica mista su cartone

65x45 cm



VICOLO FOLLETTO ART FACTORIES

Vicolo Folletto, 1 | 42121 Reggio Emilia | www.vicolofolletto.it

Direttori Lia Bedogni e Tiziano Scalabrini

Artisti presentati in fiera 2501, Francesco Barbieri, CollettivoFX, Edward Nightingale, Moses&Taps, Oker

CHIAVE TRIPLA RELOADED

a cura di Pietro Rivasi

SEI ARTISTI

TRE DIVERSI CODICI ESTETICI

TRE DIFFERENTI CHIAVI DI LETTURA

UN UNICO COMUNE BACKGROUND NELLE RADICI DELL'ARTE URBANA

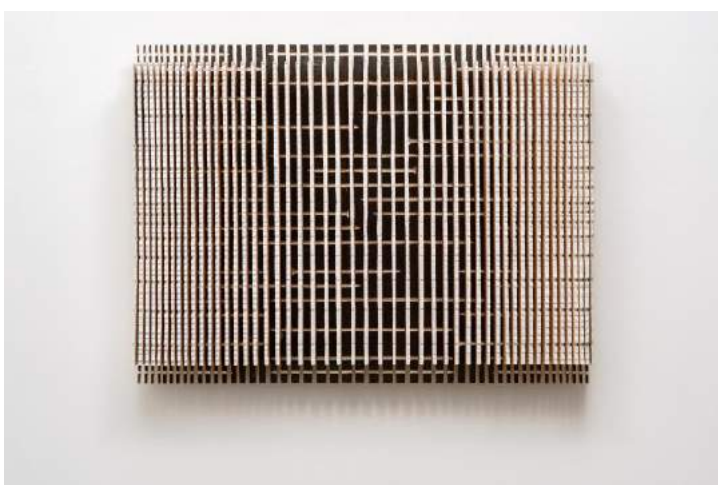
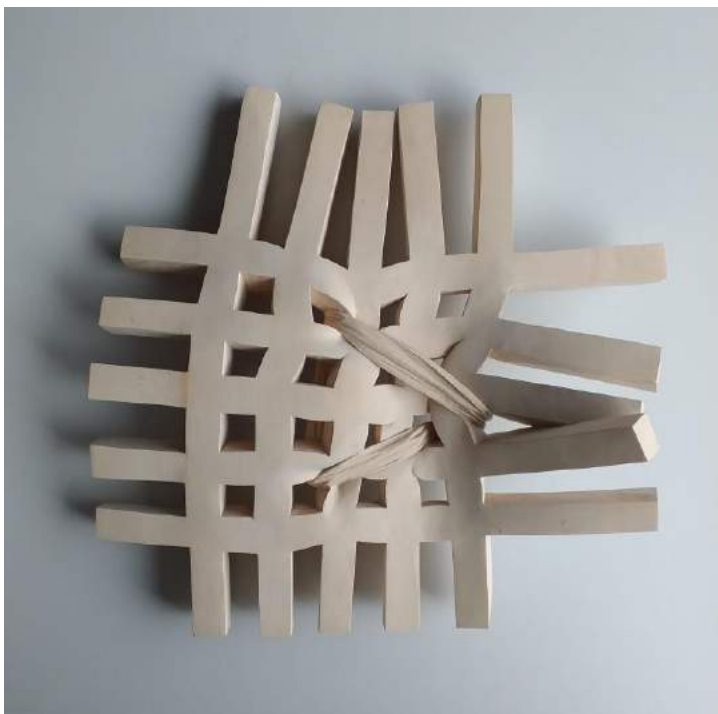
A due anni dalla prima presentazione in Galleria di "Chiave Tripla", Vicolo Folletto ripropone, in occasione della prima edizione di BOOMing, la propria visione della Street Art, aggiornandola e concentrandosi su sei artisti, due per ciascun braccio della Chiave.

Nel gergo dei writers italiani Chiave Tripla rappresenta lo strumento, ambito e proibito, che permette di violare anche i depositi più protetti ed ambiti. È la chiave attraverso la quale i writer esperti sono in grado di capire e carpire i segreti dei movimenti dei treni, di raggiungere la posizione più ambita per dipingere carrozze, tralicci, stazioni. La Chiave Tripla è un oggetto simbolo dell'arte urbana clandestina e illegale, un oggetto quasi mitico, strettamente legato all'arte urbana, ed ai dipinti sui treni in particolare. Un nome capace di evocare l'idea delle infinite possibilità che si nascondono dietro ad un cancello e di svelare cosa significhi saperle cogliere e sfruttare al meglio. È l'attrezzo che apre le porte e con esse spalanca le opportunità per creare e affermarsi.

La tentazione di riproporre questo progetto proprio qui, all'interno di uno dei luoghi simbolo dello smistamento e della manutenzione dei treni è stata irresistibile.

Vicolo Folletto porta dunque a BOOMing sei artisti, tutti provenienti dal comune background dell'arte di strada. Ciascuno di loro ha intrapreso e portato avanti però un percorso differente; differente per estetica del lavoro e differente per il rapporto con lo spazio espositivo istituzionale. Dunque una tripla chiave di lettura attraverso sei artisti con tre diversi codici estetici: lettering, figurativo e astratto.

Così come tre sono i linguaggi espressivi utilizzati: tele, carte e installazioni foto-video, scelti per tradurre l'esperienza e la ricerca fatta in strada in opere che possano "funzionare" nel confronto complesso con il mondo dell'arte contemporanea. Momenti di sovrapposizione delle migliori e più radicali esperienze fatte ai bordi delle strade con l'arte performativa degli anni Settanta e Ottanta.



Egon Digon

Let me go, 2019

Lindenwood

50x50 cm

Flavio Senoner

Line Relief 86, 2017

Burned wood painted wood

95x70,5x13 cm

Vijion Art Gallery

Pontives, 26 | 39046 Ortisei | www.vijion.it

Direttore Egon Stuflesser

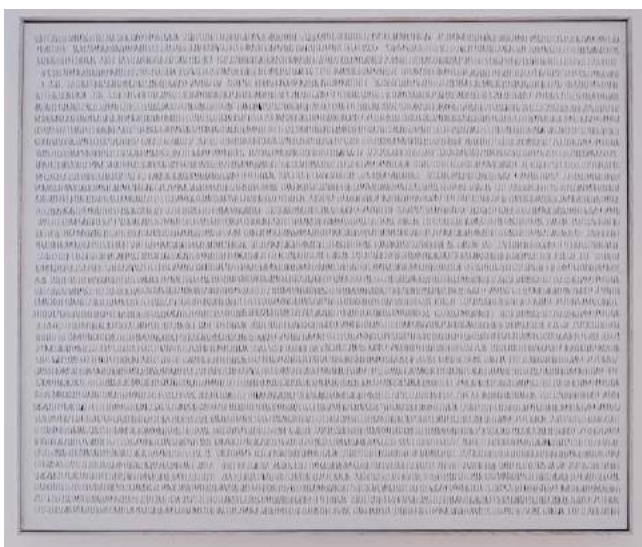
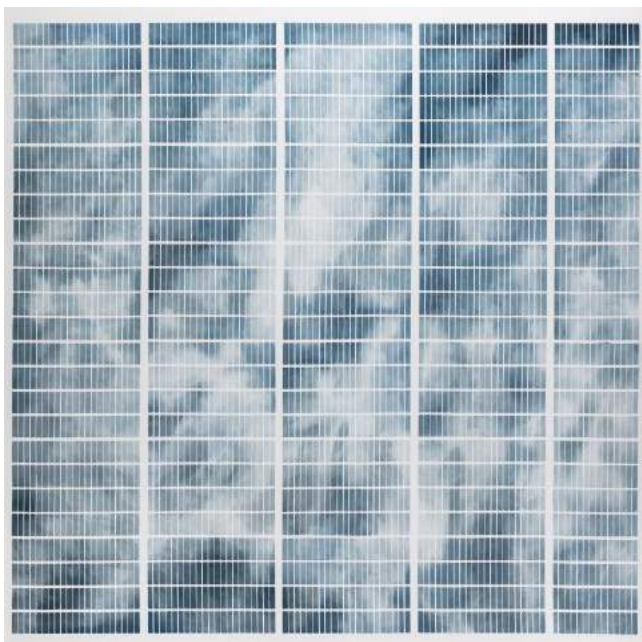
Artisti presentati in fiera Flavio Senoner, Egon Digon

Distorsioni di forme geometriche

Egon Digon nasce e si forma dalla tradizione lignea della Val Gardena, che funge da base per una lavorazione maestrale del legno. L'artista trova ben presto una posizione personale nell'astrazione. Una particolarità dell'opera di Egon Digon è l'elaborazione del legno in modo tale da renderlo morbido. L'artista rompe la fermezza del materiale rigido e lo trasforma in una massa fluida, come se si trattasse di una plastica in movimento. Il punto di partenza sono geometrie che vengono poi distorte in diverse posizioni, intervenendo sulle linee rette e composte. Lo spiegazzarsi delle linee rappresenta un'interruzione all'ordine. L'intervento su un sistema regolare e ripetitivo può essere interpretato anche come evasione. Dietro a questi lavori c'è un pensiero di libertà che l'autore vuole mostrare attraverso un'azione dirompente capace di infrangere lo schema. Le forme piene e vuote delle opere non nascono casualmente, ma sono il risultato di un analitico rispetto per una dinamicità ben bilanciata. In questo caso la disposizione seriale viene frantumata da una forza emessa, spesso provocata, da un elemento in ferro. Si notano compressioni e spinte di forze incontrollabili.

Anche se le opere di Egon Digon trasmettono un forte desiderio di uscire dagli schemi, rimangono pur sempre in evidenza le regole di un sistema universale, senza il quale non ci sarebbe vita al mondo.

Flavio Senoner crea le sue opere con materiali naturali come il legno e l'intonaco. Egli lavora accuratamente sistemando intuitivamente i listelli in legno, fino a raggiungere un'armonia nella composizione. Dagli intrecci e sovrapposizioni di listelli di legno orizzontali e verticali nascono opere tridimensionali di grande raffinatezza. In queste strutture vividamente intrecciate Senoner fa risaltare un ritmo di linee. La caratteristica dell'artista non è di cercare la sequenza di linee perfettamente uguali, ma di trovare la varietà di linee quasi identiche. Ed è proprio questa lieve varietà che crea una vibrazione sublime. In altre opere dell'artista si notano gli accostamenti di listelli di legno che sono incollati l'uno all'altro, in modo da racchiuderli in una struttura concentrata e compatta. Nel suo lavoro Senoner sceglie il bianco e nero, chiaro e scuro, in modo da dare più movimento all'opera. Grazie ai materiali naturali e comuni Flavio ci sensibilizza a più rispetto per il nostro ambiente.



Mirjam Heiler
Clouds, 2019
 Olio su tela
 140x140 cm

Mirjam Heiler
Natale, 2019
 Olio su tela
 140x50 cm

Vijion Art Gallery

Pontives, 26 | 39046 Ortisei | www.vijion.it

Direttore Egon Stuflesser

Artisti presentati in fiera Mirijam Heiler

L'artista Altoatesina Mirijam Heiler osserva il mondo dietro le facciate e strutture della società per cercare le cose non dette e nascoste della vita. Le sue opere si svolgono rimuovendo e cancellando il colore finché ne rimane solo un'ombra. L'interesse dell'artista sta nella dissoluzione, nella dissoluzione di processi, di forme e di nitidezza. Minimalismo e serialità caratterizzano la posizione artistica di Mirijam Heiler. Attraverso l'auto-imposizione di restrizioni, si libera un potenziale sorprendente. Il concetto di pittura con toni chiari e trasparenti produce una lieve e raffinata varietà di sfumature. Sono opere che ispirano alla meditazione e contemplazione e di conseguenza a vedere il mondo con più chiarezza e freschezza. L'artista dà grande importanza alla ripetizione, come immedesimazione al ritmo della creazione. «Non affronto il mondo rumoroso con immagini ancora più forti, ma cerco di ripulirlo e di eliminare gli eccessi». (Mirijam Heiler)



Sandra Bertocco
Imprevisto, 2019
 Acrilico su tela
 70x140 cm

Silvia Paci
La danza, 2018
 Olio su tela
 50x120 cm

VINCI ARTE

Via Ulisse Dini, 21 | 35136 Padova | www.vinciarte.it

Direttore Vito Vinci

Artisti presentati in fiera Sandra Bertocco, Alessandra Carloni, Silvia Paci

PARUSIA O PARRESIA?

Donne, linguaggi, impetuosa pittura

Le donne salveranno il mondo? Gli archetipi del femminile ce lo suggeriscono. Eppure le donne nella loro essenza e nei contenuti più intimi rappresentano gli spettri della nostra vita! Già una terminologia così odiosa e in auge nei nostri tempi come: "declinazione al femminile" "quote rosa" "pari opportunità", dimostra come si voglia a tutti i costi guidare e ingabbiare pensieri che spesso contrastano e combattono l'omologazione del presente. Una moderna PARUSIA o come si preferisce un'ontologia dell'assenza. Donne come entità che non appartengono a una comune dimensione e che agiscono laddove non c'è nulla e laddove c'è qualcosa, spariscono dolcemente. Dovranno dotarsi però di nuovi ordigni dell'apocalisse e affermarsi come nuova presenza nel ventaglio di possibilità che offre il "non più" e il "non ancora". Silvia Paci, Alessandra Carloni e Sandra Bertocco dispongono dell'arma della pittura per suggellare il momento. Pennellate, campiture, spazi indefiniti, diffrazioni, colori vividi e intensi per entusiasmare e indurre il piacere estetico oltre i confini dell'immaginazione, orli di un abisso sensuale e accomodante. La loro pittura come antidoto dunque, in un'epoca in cui altre discipline hanno preso il sopravvento e l'arte tutta sembra ormai asservita al senso di solitudine e frammentazione imperante. Pur con stili e approcci totalmente differenti i dipinti delle tre artiste rispettano i registri della filosofia estetica barthesiana. Sulle loro tele c'è sempre una scena, accade un fatto, una casualità, un fine, una sorpresa e un'azione. Ma ancora più importante la trasversale musicalità delle loro opere, dopo più di cento anni dalla metafisica delle piazze di De Chirico e *l'Urlo* di Munch che annunciavano il secolo breve, qui abbiamo silenzi e singhiozzi che flirtano con la catastrofe, pennelli come rasoi che annunciano ferite viscerali, ma anche tappeti volanti, candori incontaminati, tramonti danzanti. Silvia, Sandra e Alessandra divinatrici del disastro. Silvia ci lascia ancora passeggiare tra le macerie, Sandra dipinge l'onda che cancella l'ultimo volto umano disegnato sulla spiaggia, Alessandra ci affida al recupero, alla ricostruzione. E se l'immagine del passato sguscia via, loro sono pronte ad allargare le spalle e raccontarci la verità tra figure e colori. La loro arte, impetuosa, stravolta, e il loro linguaggio significativo di una disarmante e icastica PARRESIA, ben si adatta all'annuncio di una nuova era disegnata dalla filosofa Donna Haraway: il CHTHULUCENE (metaplasmo inquietante, ma ricco di risorse per più cambiamenti). Grovigli performativi di realtà e rappresentazione, temporalità implorsa e intermittente, l'arte della sopravvivenza nel disagio, della coesistenza con la devastazione.



Giorgia Mascitti
DSM-IV-TR I, 2014
 Tecnica mista
 40x40 cm

Ado Brandimarte
Modellato, 2019
 Bronzo
 16x12x15 cm

YORUBA:: Diffusione Arte Contemporanea

Via del Gorgo, 174 | 44124 Ferrara | www.yoruba.it

Direttore Maria Letizia Paiato

Artisti presentati in fiera Ado Brandimarte, Lizzie, Lune Hoei Cini, Giorgia Mascitti

gè/ne/re/ sostantivo maschile

Ado Brandimarte, Luna Hoei Cini, Giorgia Mascitti, Lizzie

a cura di Federica Zabbari

Per l'Art-Week bolognese Yoruba diffusione arte contemporanea presenta /gè-ne-re/sostantivo maschile un progetto che getta uno sguardo sulle visioni intorno al tema dei Femminismi delle nuove generazioni di artisti. Sono le voci di Ado Brandimarte, Luna Hoei Cini, Giorgia Mascitti e Lizzie, i loro sguardi, i loro pensieri, che si riflettono nelle loro opere, a raccontare, proprio attraverso la frammentazione, la visione di una generazione su un argomento apparentemente distante, eppure di estrema e urgente analisi contemporanea. In una società distratta, iperveloce, sovraesposta ad un opinionismo mediatico dilagante, la memoria storica muore disarmata; "Femminismo" si trasforma in una sgrammaticatura di "Femminile"; i diritti civili si sfilacciano sotto il peso di stereotipi consolidati. Ma /gè-ne-re/ non ci sta e svela Femminismi sottesi alle intenzioni artistiche dei suoi protagonisti e con uno sguardo analitico ci guida nella ossessiva osservazione del loro "fare", ne cela l'anima con tutte le sue banalità e contraddizioni.

Maria Letizia Paiato



Bu Hua

Sami 7, 2008

Pittura digitale

Diametro cm 50

Zhang Fangbai

The tower 5, 2015

Inchiostro su carta fatta a mano

100x200 cm

Yvonneartecontemporanea

www.yvonneartecontemporanea.com

Direttore Maria Yvonne Pugliese

Artisti presentati in fiera Bu Hua, Hu Guoqing, Zhang Fangbai

Nell'estate del 2015 in Germania ha avuto luogo la mostra *China 8, Contemporary Art from China on the Rhine and Ruhr*, tenutasi in nove musei di otto città della regione Reno-Ruhr, con la partecipazione di 120 artisti cinesi. Si tratta a oggi della più grande mostra di arte contemporanea cinese svolta al di fuori della Cina e in Europa ha ottenuto un grande riscontro. *China 8* rappresenta una sorta di compendio delle nuove tendenze cinesi che negli ultimi anni circolano nel mondo dell'arte.

Con l'ingresso nel Ventunesimo secolo, l'Eurocentrismo dell'arte contemporanea ha iniziato a vacillare, ma una svolta decisiva è arrivata proprio nel 2015. La Cina è partita piuttosto tardi e – dopo la fase della totale occidentalizzazione degli anni Ottanta e il riconoscimento della propria identità negli anni Novanta – solo con l'arrivo del Ventunesimo secolo ha visto iniziare a delinearsi in modo chiaro le proprie concezioni artistiche. Dal 2015 le due parole chiave nel campo dell'arte in Cina sono "nuova pittura a inchiostro" e "pittura a olio a tratto libero".

Zhang Fangbai ha esposto in *China 8* e rappresenta uno dei più alti riferimenti della nuova pittura a inchiostro, si riconnette ai maestri della tradizione cinese portando rivoluzione e innovazione sperimentale a questo mezzo. Parallelamente è sorto il movimento per la pittura a olio a pennellata libera. Già a partire dall'inizio del Ventesimo secolo i pittori cinesi hanno iniziato ad esplorare la pittura a olio, ma tale ricerca ha raggiunto il suo momento di massima intensità in questi ultimi anni con la pittura a olio a pennellata libera. Hu Guoqing attraverso un iter analitico e meditativo, trova nel lento asciugarsi del colore ad olio la materia perfetta per i suoi quadri fatti di silenzio. Dalla prima intuizione, l'artista lascia che i due termini, *tecnica* e *pensiero*, possano liberamente avvicinarsi.

Parallelamente, dagli anni Ottanta del Novecento cinese discendono artisti che utilizzano con ironia immagini pop per trattare importanti temi della società attuale cinese. Bu Hua utilizza la pittura digitale, lavora con estrema raffinatezza nell'accostare forme e colori e crea mondi fantasmagorici che uniscono al proprio interno immagini Orientali ad immagini Occidentali. Il primo impatto è di bellezza, ma osservando attentamente troviamo sempre una ragazzina, vestita con la divisa scolastica, una dolce figura femminile che porta avanti la lotta per la sua indipendenza, per la sua emancipazione. Sempre osservando bene scopriamo pezzi di carne nell'acqua nera, vapori sospetti, miasmi. Dietro tanta bellezza c'è un mondo in decomposizione.

Con Bu Hua, Hu Guoqing e Zhang Fangbai, Yvonneartecontemporanea propone a BOOMing esempi delle più recenti tendenze dell'arte cinese.



Hackatao

Art never dies, 2019

Acrilico grafite e inchiostro su tela
55x55x6 cm

Hackatao

Eyeball juice, 2013

Acrilico grafite e inchiostro su tela
120x150x4 cm

Zanini Arte dal 1914

Via Virgilio, 9 | 46027 San Benedetto Po (MN) | www.zaniniarte.com

Direttore Alfredo e Davide Zanini

Artisti presentati in fiera Hackatao

Da abile "borderliner", Hackatao fonde le citazioni colte del passato a forme coraggiose e ultra-contemporanee, stagliandosi come esponente innovativo dello scenario artistico attuale.

Il dittico artistico Hackatao è formato da Sergio Scalet e Nadia Squarci. Il duo si forma a Milano nel 2007 lavorando insieme alla creazione dei Podmork, sculture dalle forme morbide e totemiche, che si collocano al centro della loro ricerca immaginifica. La loro tecnica originale è un armonioso sunto estetico di un intricato flusso di coscienza espresso con la grafite e delimitato da campiture super-flat in acrilico.

I soggetti delle loro opere si ispirano, pur mantenendo un'assoluta originalità, ad antiche forme pagane, all'alchimia, alla magia dell'infanzia e al contemporaneo divenire.

Di fronte all'avanzata galoppante dell'omologazione che spiana tutto, gli Hackatao rivendicano la loro individualità. E vogliono la distruzione del Moloch, del Leviatano.

Sono dei veri ribelli: non a caso si definiscono hacker del tao, cioè scardinatori dell'universo.

(Ambasciatore Umberto Vattani)

Una densa tessitura visiva che cattura subito la sensibilità estetica di chi la guarda ed esprime le due componenti complementari di questa fortunata alleanza artistica.

(Julie Kogler)

La mostra personale degli Hackatao *"The truth is" The inexplicable will be revealed* è incentrata interamente sul concetto di verità e post-verità. Dal punto di vista concettuale il significato di vero è molto relativistico, la verità cambia, si trasforma, è fatta di sfumature, non viene necessariamente affrontata come realtà assoluta. Insieme a tale dipartita però il contemporaneo del digitale ci sta offrendo sempre nuove possibilità creative che hanno rivoluzionato la fruizione del prodotto artistico. Dagli inizi del 2018 gli Hackatao si muovono in questa congiuntura e sono pionieri in Italia delle nuove frontiere della cryptoart, movimento che rappresenta un cambio di paradigma rispetto all'arte tradizionale e che utilizza la tecnologia blockchain per certificare l'arte digitale rendendola unica e collezionabile.

La maggior parte delle opere in mostra difatti, è fruibile anche attraverso la realtà aumentata, che rende le opere vive e animate. L'innovativa e disturbante ricerca degli Hackatao, che vede in esposizione oltre ai quadri anche le celebri sculture dei Podmork, si muove tra riferimenti filosofici, elementi matematici come ricerca di un'assolutezza non modificabile (numeri primi, incroci di DNA e algoritmi) alla dibattuta tematica delle fake news e della censura, cercando di dare un senso e una risposta ai tanti interrogativi ed alle numerose ambiguità della nostra società contemporanea.



Alessandra Baldoni

Atlas 7, 2018

Stampa fine art

Dimensioni variabili, edizione cinque esemplari

Alessandra Baldoni

Atlas 4, 2018

Stampa fine art

Dimensioni variabili, edizione cinque esemplari

Zeit Gallery

Via Romana Ovest, 286 | 55016 Lucca (Porcari) | www.zeitgallery.it

Direttore Jurji Filieri

Artisti presentati in fiera Alessandra Baldoni

All the single ladies

A cura di Valeria Pardini

«I put the definition of feminist in my song and on my tour, not for propaganda or to proclaim to the world that I'm feminist, but to give clarity into the true meaning. I'm not really sure people know or understand what a feminist is, but it's very simple. It's someone who believes in equal rights for men and women [...] When we talk about equal rights, there are issues that face women disproportionately» (Beyoncé, in Tamara Gottesman, "Beyoncé? On feminism, Motherhood and the Real Message in Formation." Elle Magazine, Maggio 2016).

"Personal is political" era il motto del movimento femminista durante gli anni Sessanta e Settanta e tentava di riassumere in modo basilico una complessità di idee e di esperienze diversificate. Dalla fine degli anni Ottanta in poi il vaso di Pandora è stato aperto e da quel momento sono apparse con chiarezza tutte le sfaccettature di una simile molteplicità. La sfera privata, quella pubblica e il mondo della politica si sono lentamente fusi, dando vita ad un insieme vario e disomogeneo di femminismi. Dall'arte alla musica, dalla moda alla finanza i movimenti si sono susseguiti senza sosta, rapidi e veloci come solo i nostri tempi sanno essere.

Le artiste, ovviamente, non potevano ignorare tutto ciò. Vari sono gli approcci e le reazioni che esse hanno, anche in base al pubblico a cui si riferiscono.

Esplorando concetti personali, identità politiche ed eventi, come parte di un attivismo visivo in cui l'obiettivo comune è il concetto, l'opera d'arte diventa il mezzo cui far veicolare il messaggio.

All the single ladies, prende vita spudoratamente sulle note di Beyoncé in una serata di chiacchiere fra donne: me e Alessandra Baldoni.

Classe 1976, Alessandra ha vissuto come me (che sono nata nel 1981 – come Beyoncé) in pieno tutti i cambiamenti delle ultime decadi. Lei a differenza mia, però è un'artista, sincera e profonda, mai banale, mai chiassosa, che sa indagare nel suo tempo e con il suo tempo. Lettrice attenta del passato ed esperta narratrice dell'oggi. Artista contemporanea che parla di contemporaneità. Beyoncé è una cantante pop, donna fra le più ricche al mondo, nei suoi concerti e nelle sue canzoni parla spesso di diritti, di disuguaglianza salariale, di razzismo sessuale. Non è forse l'immagine che tutti immaginano della femminista, eppure ha trovato il modo per veicolare al maggior numero possibile di persone i propri messaggi.

Una donna dei nostri tempi... femminista con il reggiseno.



Special Projects

CATTEDRALI ERRANTI

OXIGEN CREATIF

Per farla finita con il giudizio di Dio



Luca Carboni
Composizione
 30x40 cm

Luca Carboni
Senza titolo2
 24x30 cm

CATTEDRALI ERRANTI

Luca Carboni

A cura di Maria Letizia Tega

*E gli occhi hanno un amplificatore
quegli occhi ormai da sempre abituati ad ascoltare*

Narratore contemporaneo, cantastorie dei sentimenti di almeno tre generazioni, con la sua voce e le sue parole ha accompagnato amori, separazioni, viaggi, tragitti in bicicletta, passeggiate, pianti e feste.

Da più di trent'anni riesce, alternando leggerezza e riflessione, a raccontare un mondo familiare, in cui si respira la provincia eppure in lontananza il vento di un'avventura nuova scompiglia i capelli.

Siamo abituati a sentirlo raccontare. Luca Carboni per tutti è musica, parole: siamo noi a dare una forma estetica a suoi racconti, a rendere immagini quello che ascoltiamo.

Invece...

Negli anni Ottanta, mentre scrive sul taccuino che porta sempre con sé (ora sostituito da un'app sul telefono) canzoni che diventeranno successi non solo suoi, Luca inizia a dipingere dei mondi suggestivi e utopici.

Le sue opere rivelano una dimensione intima e poco conosciuta, in cui non c'è bisogno di un testo, né di una melodia: il cantautore fa un passo indietro lasciando il posto al pittore silenzioso.

Se da un lato sarebbe auspicabile guardare i suoi lavori cercando di dimenticare chi è l'autore, dall'altro è inevitabile ritrovare temi ricorrenti che fanno totalmente parte della sua poetica: il viaggio come avventura, in cui sentire anche nostalgia del calore di casa e gli opposti che convivono e danno vita ad un equilibrio.

Carboni è affascinato dalle antitesi (come lo è nella musica: ad un album acustico ne fa seguire uno elettronico, riesce a collocare pezzi pop in un contesto da cantautore e viceversa), i suoi quadri sono caratterizzati da relazioni contrastanti. Luce e ombra, negativo e positivo, devozione e indifferenza, materiale e immateriale, naturale ed artificiale, veemenza e calma, ordine e disordine sono solo alcuni degli elementi che compongono l'universo dell'artista.

Un universo popolato esclusivamente da donne, da curiose Sante laiche affaccendate in attività comuni: dal parrucchiere, pronte per un'immersione in mare, a passeggio per negozi o in procinto di sedurre.

Le donne che rappresenta Carboni sono consapevoli del loro valore, escono dagli angoli in cui la società le relega ancora oggi e portano tutte una stella sulla fronte,

per illuminare la loro strada, sono le uniche in grado di farlo (*siamo le stelle del cielo noi, siamo qua*).

Sono donne che vengono da Paesi diversi ma si fondono in un'unica figura, così come alle loro spalle si mescolano differenti simboli religiosi che coesistono in perfetta armonia: l'aureola cristiana e buddhista dialoga con la mezzaluna e la stella musulmane.

Queste protagoniste femminili sono talmente inarrestabili e potenti da trasformarsi in cattedrali, ma leggere, nomadi. Prive del peso di una mentalità chiusa e giudicante.

Luca rende le loro figure tridimensionali, passando di fatto alla scultura e sovrapponendo tavole di legno o di altro materiale (ferro o cartone) per innalzare le guglie di queste dee autarchiche.

Nelle rare tavole in cui i soggetti umani sono assenti Carboni ci fa viaggiare in una dimensione parallela.

Dà forma a mondi nuovi, usando punti di riferimento a lui cari, scorci bolognesi o marittimi, resi quasi irriconoscibili nella loro elaborazione. Rassicuranti da portare con sé mentre si scoprono luoghi sconosciuti (*poi lo so che torno sempre a naufragare qui*).

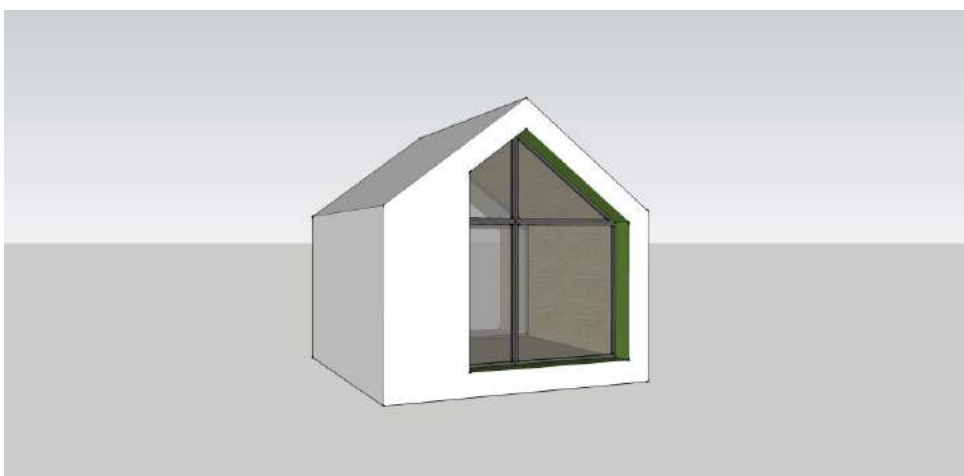
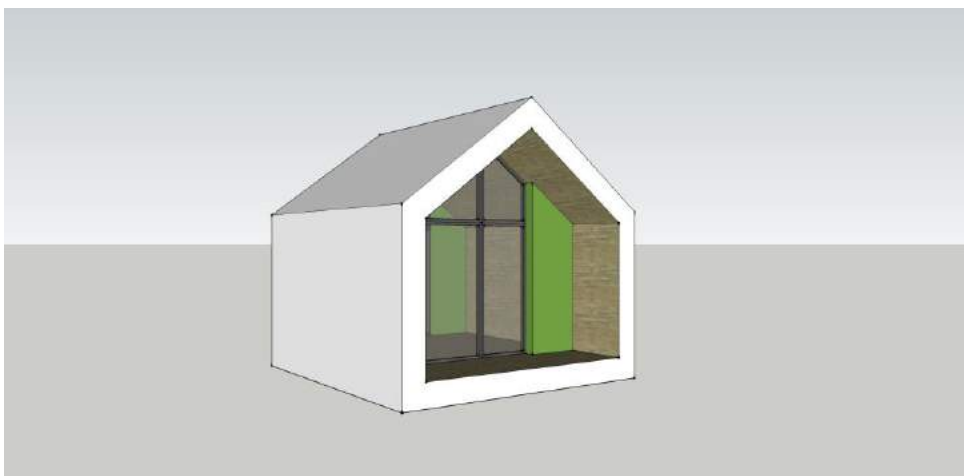
Anche nella realizzazione la diversità è l'unico mezzo possibile. I colori così nitidi e intensi sono il risultato di un amalgama di tempere, acrilici e spray, così come i supporti variano dalla tela al legno, soprattutto di recupero, al ferro, al cartone, alla carta da regalo.

Per molti anni la pittura di Luca Carboni è rimasta privata e personale. Un diario sentimentale in cui il cantante si è sentito libero di essere più essenziale e diretto, di comunicare solo con i simboli, come se non ci fosse un racconto, ma soltanto un titolo senza la canzone.

Nel 2019 per la prima volta Luca decide di mostrare il suo diario al pubblico ed espone in una vasta personale a Palazzo Arnolfini a Lucca, quasi trent'anni della sua ricerca pittorica.

Finalmente le sue donne sono arrivate anche nella sua Bologna.





OXIGEN CREATIF

Vibra – spazio contemporaneo di idee –

Via M. Fantuzzi, 8 | 48121 Ravenna | www.spaziovibra.it

Direttore Andrea Pollini

Artisti presentati in fiera Giovanna Lacedra, Giulia Lazzaron, Silvia Naddeo

Il progetto di Vibra – spazio contemporaneo di idee – è presentato all'interno di Oxigen Creatif: uno spazio per l'Arte in cui non occorra rigenerare risorse ed assorbire rifiuti e che vede l'applicazione delle più attuali tecnologie di architettura, design e ingegneria a impronta ambientale zero. Oxigen Creatif è un prototipo di "Ossigeno Creativo" del più ampio progetto di villaggio creativo a impronta zero. All'interno di questo spazio unico e attraverso un programma di micro-residenze, pensato per BOOMing, il visitatore esplora il lavoro e la determinazione di tre artiste che lavorano attorno al tema dei femminismi.



Per farla finita con il giudizio di Dio.

Leandro Summo

a cura di Apulia Center for Art and Technology



“Per farla finita col Giudizio di Dio” è il confronto tra il modello di ricerca che sta nascendo in provincia con il resto del mondo. Il dialogo creato da Apulia Center for Art and Technology trova come interlocutori alcune delle realtà più importanti a livello nazionale e globale. KUKA e Ronchini Massimo s.r.l. assieme alla produzione di Apulia Center for Art and Technology hanno lavorato alla costruzione della grammatica del linguaggio dell’artista pugliese Leandro Summo andando a creare un unicum nella storia delle due realtà. Attraverso la produzione del centro, la forte identità artistica legata alle tecnologie presenti in Puglia e in particolar modo di artisti come Summo, prende vita e si apre al confronto nazionale andando al di là della semplice produzione artistica per arrivare a porre un accento sulla necessità di indagare il reale. Tale operazione permette di svincolare il vincolo generativo di creazione della macchina per riportarlo al reale attraverso l’avvicinamento alla sua essenza.

La serie è finalizzata alla produzione di output fisici partendo da un codice computazionale. Una necessità quella di sviluppare il reale, il tangibile per svincolarlo dal sistema generativo da cui è stato formato. L’hardware, un robot, dinamica dell’imitazione del corpo e della sua sostituzione si presenta necessario nella costruzione dell’idea e dell’opera reputando quest’ultimo, come nuovo medium inevitabile su cui indagare nell’Era in cui le estensioni corporee avanzano in modo sempre più dominante. L’uomo si distingue dagli animali, fra l’altro, perché ha sempre creato delle estensioni al proprio corpo ed alla propria mente per superarne le limitazioni intrinseche. Crea macchine per ottenere forza e agilità, artefatti cognitivi per ancorare e rendere stabili anche i propri modelli mentali. Se la scienza usa le simulazioni per conoscere i meccanismi della vita, investigando le più minute relazioni tra processi di crescita e determinazione delle forme naturali, il mio fine è prettamente indirizzato a sondare sistematicamente le possibilità di sfruttare le procedure algoritmiche per generare processi morfogenetici e morfologie dotati di qualità estetiche. “Per farla finita col giudizio di Dio” è un tentativo di re-immaginare il corpo. Il corpo è un simbolo: inteso nel senso etimologico del *gettare insieme*, di costringere vari elementi, aspetti, attività e funzioni in una unità irresolubile. È

il carattere vivente del simbolo che impedisce la scomposizione in parti. Il divieto dello smembramento consente al simbolo primario di vivere, dilatarsi e moltiplicarsi negli altri simboli che l'uomo ha creato o scoperto nel corso dei millenni. Il corpo smembrato, nell'epoca contemporanea non è più ordinato dalla presenza. Il corpo modificato dalla tecnica si svuota come si svuotano i contenuti dell'Io, della mente, dell'inconscio. La nostra identità diviene un simulacro sopravvissuto al modello. Ostinarsi a celebrare la presenza (l'essere, l'attualità, il nome) in quello che diviene, muta e si trasforma è un atto brutale di prepotenza. Il corpo rinasce dall'assenza, dal vuoto lasciato da Dio o dal padre, dalla precarietà dell'essere, da uno svuotamento dell'Io. È segnato da una privazione ontologica. Sono i nostri organi che non riescono a sfuggire alla dinamica del controllo. La soluzione è una carcassa amorevolmente svuotata. Liberando il corpo dalle sue viscere, dai suoi ingranaggi innervati, semplicemente lo si sottrae alla sofferenza.

LEANDRO SUMMO

Leandro Summo nasce a Corato (Ba) nel 1990.

Il terreno di ricerca è circoscritto all'ambito della computer art e dell'arte elettronica che lo portano a rielaborare e sperimentare le potenzialità espressive e comunicative dei new media e di dispositivi mutuati da altri linguaggi, come quello del suono e della musica dal vivo, operando anche sull'intersezione tra arte e scienza.

Nelle sue opere, immagini e immaginario si fondono alle suggestioni di musica, suoni e parole e prendono vita nell'animazione, trascinati dalla fluidità di un senso del tempo, di volta in volta espanso, contratto o moltiplicato. Suggestiscono così una percezione diversa, più attiva ed intensa, sul piano del corpo e dei sensi.



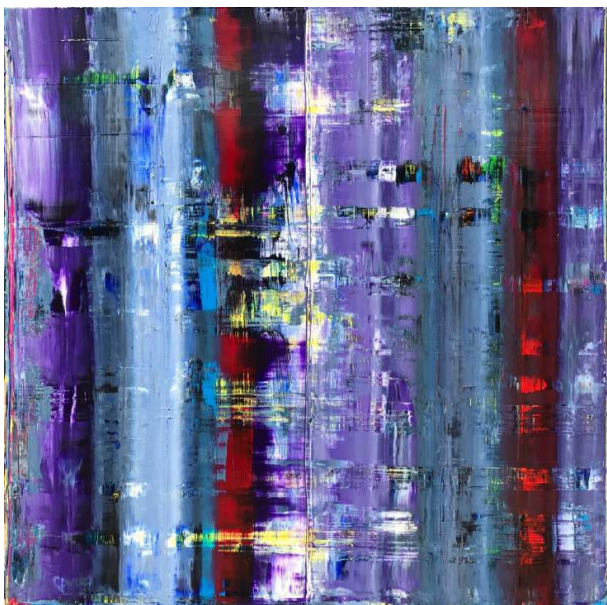


Special Area

Doc30

Fondazione Rocco Guglielmo

Premio Tiziano Campolmi



Antonio Franchi

Snow in New York, 2017

acrilico su tela

70x70 cm

Antonio Franchi

U.S. Freeways, 2017

acrilico su tela

100x100 cm

30 anni di Doc e di “Arte che si fa Valore”. A BOOMing il lancio del programma per i festeggiamenti

Quale contenitore migliore di BOOMing, fiera di arte “emergente”, per celebrare e rilanciare il *claim* che da trent’anni accompagna il fare della Rete Doc, il più grande network di professionisti della cultura e della creatività in Italia? *L’arte si fa valore* è al tempo stesso destino e missione, auspicio e obiettivo. Un disegno che prenderà forma all’interno dello SpazioDoc30 nei giorni di BOOMing: un luogo aperto e di scambio, pensato con e per le professioni dell’arte, della cultura, dello spettacolo e della creatività. Uno spazio per artisti, galleristi e per un pubblico partecipe e interessato a tematiche attuali che trovano espressione nell’arte contemporanea.

La Rete Doc sviluppa network e piattaforme collaborative che consentono di esaltare l’apporto umano, da sempre fondamento dell’arte e della cultura. Doc offre servizi professionali di gestione e promozione del lavoro creativo e tecnico in un giusto equilibrio tra tecnologie, innovazione ed efficienza. È costantemente impegnata a sostenere la legalità per far sì che il lavoro di ciascuno sia riconosciuto nel suo valore. Con Doc Creativity, Doc è partner e promotore di BOOMing, e proprio in occasione della manifestazione bolognese ha deciso di lanciare il programma dei festeggiamenti che celebreranno i 30 anni di storia di questa realtà unica nel panorama nazionale.

Antonio Franchi

Antonio Franchi è nato il 23 giugno 1968 a Siena.

Ha svolto studi classici, si è laureato in Giurisprudenza e ha seguito un corso di pittura avanzata alla Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) di Milano. Vive e lavora a Milano e a Firenze.

Comincia a disegnare e a dipingere nell’adolescenza a Siena, ispirandosi a temi figurativi. Frequenta Roberto Corsini, pittore figurativo, nella cornice suggestiva di Lipari negli anni ’80 e negli anni ’90, a Siena, Antonio Tropeano, esperto di arte e artista, con il quale inizia a dedicarsi allo studio del colore.

Nel 1998 è a Londra, dove inizia lo studio della pittura informale e nel 2001 è a New York dove gli si rivelano i “grandi americani”. Nel 2006 incontra il pittore fiorentino Alvaro Baragli e in quel periodo nasce la “sintesi aerea”, espressionismo astratto ispirato dalle immagini tratte da *Google Maps* e *Google Earth*. Nel 2014 è significativo l’incontro con il Maestro Eugenio Carmi.

L’espressione si manifesta attraverso accese luminosità coloristiche e in ogni dipinto la presenza del soggetto (il luogo) è soltanto percepita, proponendo ad ognuno,

attraverso il titolo dell'opera, la propria lettura e l'immedesimazione nelle proprie esperienze e nelle proprie memorie.

La pittura di Antonio Franchi è volta all'affermazione della forza autonoma del colore. Con linguaggio libero da tecnicismi dogmatici, Franchi realizza nelle sue opere uno speciale dialogo tra il colore e il luogo; riproducendo secondo la propria fantasia e il suo stato d'animo le sensazioni legate a un luogo, ponendo al centro dell'opera il colore.

In ogni opera l'esistenza del soggetto (luogo) è soltanto percepita, mentre il colore costituisce il mezzo per l'evocazione dello stesso, costituendo allo stesso momento l'essenza dell'opera.

Il colore, pastoso, fluente, invasivo, prende il posto delle cose e evoca quello specifico luogo richiamato nel titolo dell'opera, attraverso le sollecitazioni che la memoria e l'immaginazione proprie di ciascuno vengono a ricevere dalle impressioni fornite dalle alchimie cromatiche.

La pittura viene così a unirsi alla poesia, in un gioco di luci e sfumature capace di associare, in un rapporto scambievole, il fantastico al reale; visualizza l'emozione, inquadra ciò che rimane nella memoria o ciò che viene vissuto oniricamente, cattura il reale nel momento della sua sparizione, fissa il fantastico nel suo divenire

Questo gioco di sfumature, luci e ombre è reso possibile dalla sovrapposizione di strati di colore, mediante l'utilizzo di spatole di ogni dimensione e di tecniche miste varie.





Roberto Ghezzi
Ecosistema, 2019
Naturografia su organza
150x150 cm

Fondazione Rocco Guglielmo



LA CULTURA DELLA CRISI

Crisi, *crack*, collasso, emergenza sono tutte espressioni con cui siamo soliti definire il nostro tempo. E difatti il nuovo Millennio è iniziato con una tragedia: il crollo delle Torri Gemelle di New York, che se presupponeva la paura di ogni generico “altro”, di ogni differenza, preannunciava anche l’innalzamento indistinto di alti muri, dietro i quali nascondersi o barricarsi, che facevano emergere un mondo frammentato, caratterizzato da un individualismo radicale, potenzialmente annichilente, in cui ogni individuo avrebbe potuto sprofondare. Nei vent’anni di vita del nuovo millennio, abbiamo assistito ad uno slittamento di senso: lo stato di emergenza, ovvero l’imprevedibilità e la provvisorietà di una situazione di disagio, si è tramutato in una condizione di perenne pericolo pubblico; nella quale non vi è più niente di provvisorio, ma solo di imminente! Davanti alle disfunzioni, ai cataclismi, alle stragi, ai soprusi, ai muri alti, il mondo della cultura – anch’esso a grave rischio di estinzione, visti i cospicui tagli e i cambiamenti socio-antropologici, scaturiti dal dilagante consumo dei *social network* e della massificata digitalizzazione, si pensi ai tronisti, agli *influencer* e a decine di modelli comportamentali “distorti” che invitano a promuovere semplicemente se stessi e non i meriti, in termini di qualità personali o di azioni pregevoli – deve ancor di più non esimersi dallo schierarsi, politicamente, a favore dell’impegno.

Ritengo di grande valore, e molto coraggiosa, la scelta di dare avvio ad una nuova fiera d’arte a partire da questa posizione: BOOMing si prospetta una fiera non convenzionale, di respiro internazionale, il cui orizzonte d’azione ci permette di guardare e fronteggiare lo stato di emergenza.

In linea con la *mission* della fiera, per la Fondazione Rocco Guglielmo, in accordo con Rocco Guglielmo e in collaborazione con Simona Gavioli, ho ideato il ciclo di *talk* dal titolo *LA CULTURA DELLA CRISI*. Anche qui si propone uno slittamento, tutto sbilanciato in favore di una *pars costruens*: non vogliamo limitarci a descrivere lo stato dei fatti, ma a teorizzare la “cultura della crisi”, a partire da tutti quei margini, da tutti quegli altri, la cui emergenza rappresenta da un lato un nodo da sciogliere e al contempo una risorsa culturale e umana. Tratteremo i femminismi, i cambiamenti climatici, la fragilità della cultura, che passa attraverso

un sistema complesso, come la ricerca, la formazione universitaria e accademica; restituendo la voce a situazioni o a volti non sempre uditi: dall'interrogazione del vuoto storiografico, che in modo non clemente ha cancellato e continua a relegare in posizioni di non uguaglianza donne straordinarie che hanno apportato il loro contributo a quella storia dell'umanità per immagini che è l'arte; ai mutamenti climatici e alle prospettive "etiche" di scienziati e artisti, che vedono nella natura stessa le risposte immediate ai disastri umani; sino a restituire uno spaccato – delle falle – del sistema, nel racconto dell'assetto accademico, baluardo della formazione e della sensibilizzazione alla bellezza e alla cultura tutta. Tale clima di riflessione sarà ulteriormente sottolineato dalla presenza di una raccolta di opere di noti collezionisti nello stand della Fondazione Guglielmo, dando vita alla mostra: *"Bella come una tartaruga"* a cura di Simona Gavioli.

Infine, a testimonianza della radicale posizione di impegno e della ricerca portata avanti in Calabria, in fiera saranno esposte le opere degli artisti invitati alle Residenze d'artista della Fondazione, ovvero un progetto avviato nel 2018, che ci vede attivi nel sostenere e promuovere l'arte degli emergenti, che dimostra il potere di trasformazione della cultura, che è – nonostante tutto – ancora capace di creare connessioni, relazioni, immagini, che si oppongono alle barriere della paura e dell'insicurezza sociale.

Simona Caramia

Coordinatore generale

Dipartimento di ricerca della Fondazione Rocco Guglielmo

Bella come una tartaruga

a cura di Simona Gavioli e Niko Keller

La mostra celebra lo sguardo del collezionista, lungimirante e aperto che in tempi non sospetti ha creduto in artisti che portassero avanti l'idea di un femminile diverso da quello mediatico, non esistono opere di denuncia, esistono opere che suggeriscono alternative. Esiste la natura molteplice delle cose fatta di differenze e di complicazioni che resiste all'appiattimento. I lavori in mostra ora in modo duro, ora in modo poetico raccontano la femminilità anche attraverso momenti di sofferenza, parlano di forza creatrice e di quindi forza creativa e di storie scritte tra le rughe.

Premio Campolmi 2020

BOOMING
Contemporary Art Show

Libera
l'artista
che c'è
in te.

artist: Luca Maria Castelli



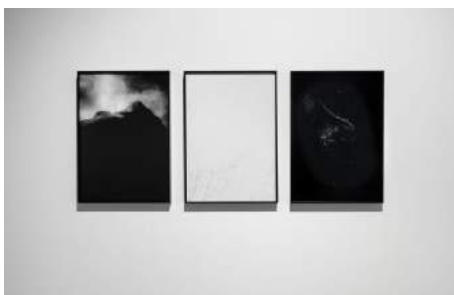
associazione
tiziano
campolmi



Premio Tiziano Campolmi 2020

L'Associazione Tiziano Campolmi mette a disposizione un premio acquisto per giovani creativi che si occupano di arte visiva. Fino alle 24.00 del 25 Gennaio 2020 è possibile votare le opere che partecipano al Premio dalle pagine Facebook e Instagram dedicate, mettendo un *like* all'immagine dell'opera preferita. Il Premio sarà assegnato dai soci fondatori dell'Associazione Campolmi e dal comitato curatoriale di BOOMing che sceglieranno tra le 5 opere con il maggior numero di like. Le opere che partecipano al Premio sono segnalate da un'etichetta con il simbolo dell'Associazione Campolmi. La proclamazione avverrà il 26 Gennaio alle 15.00 nello stand che rappresenta l'artista.

Consegnerà il premio Andrea Benericetti, Presidente dell'Associazione Campolmi.



Jon Gorospe

Senza titolo, (De Magnete, 2016-2018)
Heat press dye sublimation su alluminio
Trittico di 3 stampe cm 45x30 cad., edizione di 7

Jacopo Di Cera

Fake heaven
Stampa lambda montate su dibond con plexi 5mm
140x80 cm, tiratura di 9

Alketa Bercaj Delishaj

Tennis Match, 2019
Acrilico su tela
120x120 cm

Elisa Baldissera

Origine, 2019
Installazione luminosa su specchio
65x65 cm

LABADANzky

Stop 03, 2019
Materiale di recupero
20x20x50 cm



Vale Palmi

Non c'è più, 2018

Stampa su carta fotografica, cornice di legno e
vetro museale
52x77 cm

Giulia Lazzaron

Coralli, 2019

fotografia digitale e incisione su carta
30x50 cm

Giorgia Mascitti

ERIOBOTRYA JAPONICA, 2019

tecnica mista
40x40 cm

Alessandra Baldoni

Atlas_15, 2018/2019

Stampa Fine Art
Edizione a 5 esemplari



Off Projects

Galleria Cavour

Palazzo Boncompagni



David Aaron Angeli
Germinazione, 2018
 cera d'api, legno, ferro
 12x13x12 cm

David Aaron Angeli
Daa Conus Elaphus, 2011
 Legno, ferro, acciaio, cera
 240x124x80 cm

Galleria Cavour Green

Via Farini, 14 | 40124 Bologna | www.galleriacavour.it



DAVID AARON ANGELI | Le forme della materia

a cura di Simona Gavioli

in collaborazione con Cellar Contemporary | Trento

Vernissage 21 gennaio 2020 ore 19

dal 22 gennaio al 8 febbraio 2020

Nel *De rerum natura*, Lucrezio pone come primo principio che «l'essere non può uscir dal nulla, nè tornare al nulla. V'ha dunque corpuscoli primitivi, onde constano tutti i corpi, e ne' quali questi si risolvono; sebbene invisibili, è forza ammettere che esistano. Ma non potrebbero agire, muoversi e neppure esistere senza il vuoto. L'universo pertanto risulta da queste due cose: la materia e il vuoto... I corpi primi, essendo la base delle opere della natura, debbon essere perfettamente solidi, indivisibili ed eterni». Per comprendere le opere di David Aaron Angeli è necessario partire da qui. Dalla strada di un ritorno all'origine, di un viaggio volto alla riscoperta della gestualità primordiale dell'uomo, che entra in contatto diretto e non mediato con la materia, creando con questa un rapporto intimo e personale. Una materia/natura che Schelling, definisce come due poli, l'uno potenza dell'altro; "intelligenza sopita", "spirito in potenza". I materiali utilizzati da David provengono tutti dal mondo animale o vegetale per sottolineare il legame che l'artista avverte con la natura e sono rimodellati in forma di idoli e simboli appartenenti ad un passato dimenticato ma ancora attuale e presente in maniera inconscia dentro di noi. La cera, il materiale che l'artista preferisce e utilizza più frequentemente nella realizzazione delle sue opere scultoree, si ricollega ai suoi studi d'oreficeria, ma viene da lui lavorata come materia prima e ne vengono esaltate le sue caratteristiche intrinseche. Come la cera, creata da un'organizzazione perfetta e regolata (quella delle api), si presenta poi come materia fragile ma allo stesso tempo pronta ad accogliere un altro da sé, così è la natura in ogni suo singolo elemento, perfetta ma delicata, unica e singolare ma anche aperta e ospitale. Le opere scultoree di David si fanno così metafora di molteplici rapporti antropologici, suggerendo all'osservatore sia il suo legame con un passato remoto ma presente sia con il mondo del naturale.

Il progetto espositivo pensato per Galleria Cavour segue la poetica dell'artista. Le opere non solo si inseriscono armoniosamente negli spazi ma interagiscono con essi creando ulteriori suggestioni ed evocando in chi le osserva sensazioni nostalgiche ed emozioni celate inconsciamente. I simboli realizzati dall'artista e le loro cromie

dialogano con quelli esposti all'interno dei negozi, creando una muta ma interiormente sonora conversazione che dimostra come anche i prodotti di alta moda siano in realtà delle creazioni artistiche portatrici di un loro messaggio che riecheggia, unito a quello di David, nei corridoi e negli spazi della Galleria. Primitivismo e lusso qui si sposano mostrandosi come due facce di una stessa medaglia e suggeriscono attraverso l'arte, in un luogo non convenzionale, spunti di riflessione altrimenti inimmaginabili.

BIOGRAFIA

Nato nel 1982 a Santiago (Cile), David Aaron Angeli arriva da piccolo in Trentino. Studia Oreficeria all'Istituto d'Arte Vittoria di Trento, e nel 2006 consegue il diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

La sua ricerca è espressa dal disegno su carta e dalla scultura. Carte disegnate a tecnica mista e ritagliate danno vita a grandi installazioni a parete o si presentano in forma di quadri; la cera d'api è la materia prima della scultura, talvolta dipinta a olio o con inchiostri a china e accostata ad altri materiali come legno, metallo, vetro, carte. I suoi soggetti ricorrenti sono figure, animali o idoli, molto spesso tratti dalla mitologia, che si ispirano a manufatti provenienti da antiche civiltà e che hanno lasciato un segno indelebile sul nostro presente.

L'artista collabora dal 2014 con lo Studio d'Arte Raffaelli e dal 2016 con la galleria Cellar Contemporary, in cui nel 2017 si è tenuta la sua personale "Europa"; tra le mostre recenti si citano "Il tempo di Gea" al Palazzo Conti Martini di Mezzocorona (TN) nel 2018 e la prestigiosa collaborazione con la Maison Bulgari per le mostre "Serpenti Art Exhibition" al New Curiosity Shop di Roma (2108) e "SerpentiForm" al Museo di Chengdu, Cina (2019). Ha inoltre partecipato alla mostra "Contemporaneamente a Castel Belasi" a Campodenno (TN) durante l'estate 2019 in occasione della riapertura dell'omonimo castello. Attualmente vive e lavora a Dimaro (TN).





Margherita Paoletti

Il Giardino, 2018

Acrilico su tela

100x80 cm

Margherita Paoletti

Ombre di sogno II, 2019

Acrilico su tela

200x200 cm

Palazzo Boncompagni

Via Del Monte 8 | Bologna



MARGHERITA PAOLETTI | IL GIARDINO ABITATO

a cura di Simona Gavioli e Camilla Nacci

in collaborazione con Cellar Contemporary | Trento

Vernissage 24 gennaio 2020 ore 17

dal 24 gennaio al 8 febbraio 2020

Addomesticare il naturale è una missione estetica ed etica che l'uomo insegue fin dall'antichità: il topos dell'Hortus Conclusus ricorre da secoli nella letteratura e nell'iconografia sacra e profana, narrando per parole e per immagini "il meraviglioso" per antonomasia.

Metafora della purezza verginale, il giardino racchiuso tra le mura del palazzo (o del monastero) rappresenta il luogo della delizia, in cui ammirare in sede intima ed esclusiva la bellezza della natura plasmata dall'uomo.

Echeggiano voci femminili tra le presenze che abitano il lavoro di Margherita Paoletti. Le linee spigolose dei loro corpi educano i giardini interiori che esplodono selvaggi, ma sempre all'interno di confini ben tracciati, come quelli architettonici. Elementi decorativi artificiali si confondono con la selva rigogliosa che prende possesso delle opere, a ben guardare si tratta di soggetti conosciuti, famigliari: così la pelle diventa soffitto affrescato, pavimento mosaicato. S'affaccia da un'arcata una fanciulla che scruta l'orizzonte; ritroveremo la stessa arcata all'interno di una gigantessa inginocchiata.

Da queste finestre, collocate dentro ai corpi, si può approfondire la propria ricerca interiore, la cui decifrazione viene facilitata dalla presenza di indizi simbolici di fiamminga intensità: il teschio, la clessidra, i petali sfioriti, punteggiano di vanitas il giardino abitato, ricordando quanto sia prezioso il tempo che scorre, e restituendo, in cambio, un barlume di infinito.

Camilla Nacci

BIOGRAFIA

Margherita Paoletti è artista, illustratrice, e designer. Si è diplomata nel 2012 presso l'Istituto Europeo di Design di Roma in illustrazione e animazione, prendendo poi parte a corsi estivi presso il BTK a Berlino e alla Central Saint Martins a Londra.

Paoletti ha poi ricevuto il master in Illustrazione e Design Grafico all'ISIA di Urbino nel 2015. Negli ultimi anni ha preso parte a residenze d'artista in Estonia e Giappone.

Margherita vive tra Londra e Rovereto dove si sta concentrando sulla pittura, sulla scultura in ceramica e sulla progettazione di gioielli.

Le sue tematiche ricorrenti sono l'esplorazione quasi anatomica del corpo umano, indagando con il pretesto della natura l'interiorità individuale, soprattutto legata all'idea di femminilità. Tra le mostre recenti si citano la partecipazione alla collettiva "Dreams That Money Can'T Buy" alla Factory Grisù di Ferrara, in occasione del Festival di Internazionale, la doppia personale con Enrica Borghi "Fandango" al Forte di Civezzano e la partecipazione alla mostra "The Ladies Room" a San Francisco, a cura di "The Jealous Curator".



Ringraziamenti

...Il vostro tempo è limitato, per cui non lo sprecate vivendo la vita di qualcun altro. Non fatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione...

Siate affamati, siate folli.
(Steve Jobs)

Grazie a Demetrio Chiappa e Daniela Furlani che hanno creduto in Noi e nel nostro progetto e che hanno ascoltato quella fame di cultura della quale siamo insaziabili.

Grazie a Chiara Caliceti che con noi condivide le notti, le apnee, gli affanni ma soprattutto la visione.

Grazie a Nina Stricker che è il vero caterpillar di seta.

Grazie a Lavinia Bottini che ha gli occhi e il cuore curioso e la grinta di un soldato in trincea.

Grazie a Carla Aliandri Sanz che è l'esempio perfetto di coraggio, tenacia, forza. Cambiare lavoro (è un avvocato) e paese (è argentina) non è da tutti.

Grazie a Mattia Bocchi che senza troppe parole ci ha insegnato quanto è meraviglioso lavorare in gruppo.

Grazie a Eleonora Poli, ultima arrivata nel team, che il secondo giorno di lavoro, sorridendo, ci ha detto che si era divertita più del giorno prima.

Grazie a Maria Letizia Tega, Pietro Cirillo, Beatrice Spagnoli, Rebecca Ardizzoni, Silvia Raschi, Luca Li Voti, Simona Caramia, Monica Gaggi, Giulia Plebani senza i quali tutto questo non sarebbe stato possibile.

Grazie a Giulio e Giada, i nostri editori, i nostri preziosi amici, per essere con noi in questa nuova avventura crescente e in divenire.

Grazie a tutto il Comitato Scientifico, alle nostre gallerie, ai nostri collezionisti, a tutti i nostri partner, amici e sostenitori.

Grazie a tutte le persone che ogni giorno credono che insieme si possa cambiare.
Noi ci crediamo ancora.

GRAZIE A TUTTI

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
per conto de Il Rio Srl
Mantova

